

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttori: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, Telefoni 571798-5740613-5740998
33871 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, c.p. n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1.10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: «15 Giugno», via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 50.000, sem. L. 25.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su c.p. n. 49795008 intestato a "Lotta Continua" - Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Publired, Via San Calimero 1, Milano - Telefono (02) 3463483-5488119.

REFERENDUM, domenica si vota

Roma — Ah, ah, ah, povera FGCI. Al grande corteo per il «no» propagandato con spreco di manifesti c'erano ieri pomeriggio 50 persone alla partenza. Con discrezione sono stati arroccati gli striscioni e di buon passo si è arrivati a piazza SS. Apostoli per sentire Bufalini. Alle 18.30 erano poche centinaia.

Per la prima volta da anni i fascisti hanno indetto e ottenuto un comizio in piazza del Duomo a Milano. Staiti e Petronio, due picchiatori notissimi a tutti gli antifascisti milanesi sono gli incaricati del comizio. I compagni hanno deciso di rispondere con un concentramento unitario nella vicina piazza Missouri, a partire dalle ore 16,30 di oggi.

Bologna — E' andata male a Renzo Imbani, segretario della federazione PCI. Aveva denunciato un manifesto radicale che annunciava «una sceneggiata tragicomica — bisogna votare sì — su testi di E. Berlinguer». Il tribunale ha assolto perché il fatto non costituisce «violazione delle leggi elettorali» i due imputati.

Roma — Confermato: giovedì pomeriggio in piazza Navona comizi-festaspettacolo per la chiusura della campagna per i sì. Parleranno in molti, suoneranno in molti. Partecipano Gianfranco Manfredi Riki Gianco (a partire dalle 17.30).

Roma — Con un comunicato Febbraio 74 ha annunciato di proporgli dare il «sì» per la Reale e il «no» per il finanziamento pubblico.

MALUCCIO PER LAMA E BENVENUTO

Nelle interviste vanno meglio che nelle assemblee. Netto dissenso dei lavoratori dell'Alitalia alla ratifica dell'accordo «dopo Eur»

(in ultima)

QUANTO VALE UN MARCOCCHINO?

Di Hoboucha Brahim, l'ambulante marocchino ucciso con dieci proiettili di mitra da due CC nella caserma di Santa Fiora (Grosseto) nessuno ha parlato. Per un marocchino «litigioso» i giornali hanno offerto al massimo trafiletti. E non sentirete parlare più neanche di Vincenzo Bonnavita e Domenico De Maria: la legge Reale li protegge, non faranno un solo giorno di galera. Si è svolta ieri la festa annuale dei carabinieri. E' intervenuto Giovanni Leone.

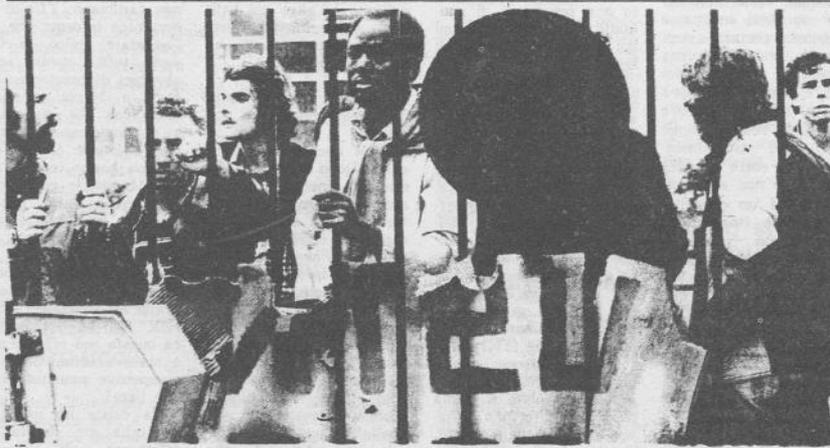
TRANI: NON VOGLIAMO I VETRI

Da sabato i detenuti del carcere speciale di Trani rifiutano i colloqui con i familiari: la stessa cosa avviene da più di 3 mesi per i detenuti delle BR rinchiusi nel braccio speciale del carcere torinese. In questo modo vogliono protestare contro i vetri divisorii, che mirano al loro totale isolamento dall'esterno.

Eritrea: un popolo non si cancella

(in penultima)

Francia: operai alla ribalta. Due stabilimenti automobilistici occupati, forse domani sgombrati dalla polizia: tutta la situazione si scalda (articoli in ultima)



Gli operai della Renault hanno colpito al cuore

DOPO IL 14 MAGGIO

La DC riscopre l'arroganza del potere

Davvero un buon lavoro, onorevole Andreotti. Venerdì sarà passato un mese dal ritrovamento di quel cadavere di Moro su cui tanto la DC ha lavorato (ed aveva contato), e la serie di punti messi a segno è davvero impressionante. Nell'ordine: servizi segreti «messi a posto»; un «vuoto» al ministero degli Interni che è solo apparente; la riaffermazione della più piena fedeltà atlantica; una stangata potente, con la promessa della seconda in arrivo (probabilmente aumenterà la benzina e quindi impazzirà di nuovo la spirale dell'inflazione); una preparazione dei contratti d'autunno che av-

viene tutta dentro alle stanze della Confindustria e della Banca d'Italia, lontano dalle fabbriche. E, per condimento, le rivelazioni sui traffici di Leone con la Lockheed passate da tutti sotto silenzio e il solenne saluto fubnebre della DC al «suo» boss mafioso Di Cristina. E' il buongoverno della nuova maggioranza, quella aperta finalmente al PCI. Si capisce che Andreotti, troppo impegnato in economia, non abbia il tempo per occuparsi del referendum. Per questo c'è il PCI, che del resto sull'economia non ha e non può avere alcuna voce in capitolo e che quindi ha un sacco di tempo

a disposizione per mostrare la sua immagine statalista e autoritaria. E' un modo come un altro per non pensare al dopo, per non pensare all'aumento della benzina o ai contratti per i quali Carli ha definito «eccessive» anche le 6000 lire di aumenti chiesti da Lama. Nella impossibilità di fare politica e di cambiare linea, il PCI si scatenava nella crociata del NO. Intanto Andreotti lavora. Il quadro non è certo dei più confortanti, la situazione non è eccellente. Ma quello che appare chiaro è che ogni Sì in più, domenica prossima, sarà un granello di sabbia in più per inceppare questo in-

granaggio di reazione e di ottundimenti. Non ha senso ragionare in termini ultimativi sulla data dell'11 giugno. Ma è certo che se sapremo conquistare alle ragioni della lotta contro il regime una parte visibile e significativa di quel 43 per cento dell'elettorato che il 14 maggio ha votato a sinistra, l'avremo combinata grossa, dal punto di vista di Andreotti. Non nel senso che convinceremo così il PCI a tornare sui suoi passi (chi ci crede ancora? e a chi interessa?), ma che elimineremo ogni alibi palpabile alla formazione di un regime definitivo ed eterno, chiuso in se stesso.

Da oggi entra in vigore la legge sull'aborto

Fatta la legge come trovare l'inganno...

Roma, 5 — Oggi entra in vigore la legge sull'aborto. Improvvisamente tutti i giornali si accorgono che abortire sarà praticamente impossibile o comunque molto difficile gli stessi che all'indomani dell'approvazione della legge l'avevano salutata come «una vittoria delle donne». L'UDI stessa dopo aver impastato le strade delle città italiane di manifesti inneggianti a questa legge, è costretta a fare un seminario (non è certo su questa iniziativa che siamo polemiche) sull'arte di arrangiarsi, vale a dire fatta la legge come trovare l'inganno.

Mi sono chiesta in questi giorni cosa succederebbe se fossi incinta e non potessi portare a termine la gravidanza ora che c'è la legge. «Nei limiti e con le cautele» imposte so che abortire non è più reato dunque mi rivolgo, naturalmente se sono entro i primi 90 giorni, e non sono minorenni, ad un consulto pubblico (ma anche questo è un problema perché a Roma ad esempio al consultorio di Via Salaria, ancor prima che la legge sia in vigore ci sono prenotazioni sino al 20 giugno!) o ad una struttura socio sanitaria (quale?) o al mio medico di fiducia. A questo punto devono accertare che il mio caso rientri nella casistica e cioè devono accertare (ma come?) che un possibile parto o la gravidanza potrebbero comportare per me un serio pericolo per la mia salute fisica o psichica in relazione al mio stato di salute, alle mie condizioni economiche, sociali e familiari, o alle circostanze in cui è avvenuto il concepimen-



to o a previsioni di anomalie o malformazioni del nascituro. Sin qui la legge.

Se supero l'esame a pieni voti mi sarà rilasciato un certificato attestante l'urgenza dell'intervento, certificato col quale posso presentarmi ad una sede autorizzata, con la spesa dell'intervento a totale carico dello stato. Forse mi faranno aspettare ancora sette giorni, perché così potrà ripensarci, ma alla fine dico io, potrò finalmente terminare questo calvario.

Ma qui invece cominciano le difficoltà più grosse. Se abito a Roma devo avere fortuna e azzeccare l'ospedale giusto, perché come abbiamo scritto nei giorni scorsi, mi può capitare che pur avendo il certificato firmato dal medico abortire sia proprio impossibile per l'obiezione di coscienza collettiva dell'intero reparto, ginecologico con tanto di primarie in testa. Una donna ha dovuto girare quattro ospedali diversi, sballottata,

dall'uno all'altro col brillante suggerimento «provare altrove può essere che le vada bene».

Ma altre donne nelle mie stesse condizioni che abitano in altre città avranno ancora più difficoltà. Dopo la notizia dei quattro ginecologi dell'unico ospedale di Campobasso che si sono dichiarati tutti obiettori di coscienza, Paese Sera di domenica informa che in tutto il Molise la situazione è la stessa. Sui 6 ospedali della regione, sarà possibile abortire solo in quello di Termoli, che non potrà certo coprire tutte le richieste. L'unica prospettiva è quella di una équipe ginecologica itinerante che vada da un ospedale all'altro della regione. Questo vuole dire non solo «punire» i non-obiettori facendo fare loro solo aborti, ma significa anche che le donne saranno messe in lista di attesa, e per molte scadrà il limite dei 90 giorni prima dell'intervento.

In Campania le cose

non cambiano: l'Unità di domenica informa che all'ospedale civico di Caserta, tutti i medici sono obiettori di coscienza. Finora a Napoli nessuno dei circa 400 ginecologi si è ufficialmente dichiarato obiettore di coscienza, ma hanno tempo fino al 5 luglio, e moltissimi già hanno fatto capire che non intendono farne. Achille della Ragione (l'abortista miliardario) invece si è offerto pubblicamente di fare aborti gratis all'ospedale Cardarelli. Ma almeno per ora questa sua offerta non è stata accolta. Certo le prospettive sono tutt'altro che liete!

Ma esiste un ospedale in Italia già pronto ad effettuare gli aborti? Quanto tempo passerà prima che si potrà capire dove mancare équipe itineranti, e da chi saranno composte? Quanto tempo ci vorrà prima che i medici impareranno ad usare il metodo Karman, prima che gli ospedali avranno risolto tutti i problemi tecnici e burocratici?

che i genitori avevano detto che starle vicino era pericoloso».

Questa grande scuola italiana così macchiavellamente sorda nel sentire i bisogni degli alunni in generale e a maggior ragione se handicappati la misura di quanto sia arretrata e reazionaria e lontana e ostile contro tutti coloro che anche quest'anno hanno cercato di smuoverla dall'interno, in realtà il disegno politico che c'è dietro è chiaro ed evidente a chiunque sia appena vicino a questa realtà.

Il progetto è di fare ghetti, di creare laboratori di emarginazione sul «Corriere della Sera» appena un paio di giorni fa c'era scritto in sostanza «non mischiamo troppo handicappati e non, i sani potrebbero rimanerne contagiati». Il discorso è chiaro e si costruisce ancora sulla pelle della gente.

SI SI SI SI SI SI SI SI

Dietro la valanga quotidiana dei mondiali di calcio, continua in sordina la campagna elettorale per i referendum.

Il fronte dei NO macina lento il suo grigiore: le parole cadono, come gocce di un rubinetto che perde, sui pochi, forzati comizi. Ma più delle prevedibili argomentazioni dei partiti sposati con un NO, valgono i fatti e l'itigazione alla repressione.

Facciamo esempi piccoli ma significativi: li usiamo per convincere al SI'. A Pachino (SR) dopo il comizio dei compagni, Corallo, senatore del PCI, ha detto sulla stessa piazza: «Questo giovanotto che si lamenta della legge Reale, se il maresciallo dei carabinieri fosse stato più attento, avrebbe dovuto interrogarlo, denunciarlo e arrestarlo per le cose che ha detto». Non contento ha poi guidato militanti del PCI a strappare i manifesti per il SI' e a rompere la bacheca di Lotta Continua a Siracusa.

A Bologna invece si processa per direttissima la compagna Monica, denun-

ciata dal segretario regionale del PCI, per un manifesto per il SI' che non era di gradimento al PCI per la sua impostazione grafica. Il processo è finito con un'assoluzione.

In altre città della Liguria invece i sindaci non hanno ancora predisposto i tabellini elettorali a 5 giorni dalle elezioni. Perché il loro pluralismo è il silenzio.

Nel fronte del SI' continuano ad aumentare le adesioni di esponenti politici e di democratici. Tra le altre, quella di Elio Veltri, ex sindaco di Pavia, di Giacomo Mancini, di Carlo Rivolta, giornalista de *La Repubblica*; poi di numerosi esponenti del PSI di Venezia e del Veneto, di docenti universitari. Si sono pronunciati per il SI' anche il disegnatore Reiser e il quotidiano francese *Liberation*.

Ieri mattina Gianfranco Spadaccia e Giuseppe Calderisi hanno denunciato Luigi Longo, Bufalini e Spagnoli per la propaganda diffamatoria e falsa che il PCI fa contro chi si impegna per l'abrogazione della legge Reale.

Compagno cittadino...

Luciano Lama ha espresso ieri su l'Unità la sua opinione sul referendum parlando — ha specificato — come cittadino e come militante politico. L'altro giorno su *La Stampa* — come sindacalista — aveva rimproverato gli operai che chiedono troppi soldi di aumento togliendo così il possibile salario alle proprie figlie.

Così come ci era sembrato un pessimo spenditore come sindacalista, ci sembra molto stonato e falso come cittadino.

Naturalmente è per il NO ed entrambi i referendum. Fin qui niente di assurdo. Quello che ci pare assurdo è che accusi di qualunquismo quelli che criticano il «sistema dei partiti» e poi difenda questo sistema con i seguenti argomenti: «Gli abusi, le burocrazie, le corruzioni non hanno giustificazioni in nessuna situazione; ma non c'è dubbio che fornire i partiti di un minimo di disponibilità per assolvere alla loro insostituibile funzione è essenziale per poter prendere una maggior rigore, una maggior pulizia nella loro vita interna e nel loro rapporto con la società».

Come dire che se i soldi glieli diamo a Leone, Tanassi e antilopi varie, non li devono rubare. E che i pensionati, che affogano nell'inflazione, devono essere felici di essere rappresentati da un «sistema di partiti» che, con i soldi, può studiare la loro difficile realtà di emarginazione o di miseria.

Per la legge Reale le motivazioni del NO di Lama sarebbero da scolpi-

re nel marmo, tanto sono toccanti e profonde. Lama si dice contrario alla legge Reale ma non vuole lasciare il paese in balia dell'eversione. Per questo, per non confondersi con i radicali, e con tutti quelli che vorrebbero una sollevazione di massa contro i partiti, voterà NO. Per evitare destabilizzazioni che impediscano un migliore equilibrio dell'economia e della società.

A difesa di questo sistema, che se lasciato in pace legiferebbe bene, Lama inventa che la Resistenza e la Repubblica è stata fatta e costruita dai partiti. Che dunque il popolo italiano, sin da allora, non c'entra niente con tutto quello che è stato fatto per guadagnarsi dignità e libertà. Di questo passo il cittadino Lama ci proporrà gli arretrati del finanziamento pubblico dal '45 ad oggi.

Bologna

ERRATA CORRIGE

Per un imperdonabile errore, dovuto ad un malinteso nella trascrizione di un articolo, il nome di Bernardino Farolgi, che doveva essere aggiunto all'elenco dei firmatari dell'appello per la libertà dei compagni sardi arrestati a Bologna, è stato messo come oratore del comizio di Democrazia Nazionale. Un comizio scandalosamente concesso in piazza Maggiore dalla giunta del PCI.

Ce ne scusiamo profondamente e sinceramente con l'interessato e con i compagni di Bologna.

Integrazione? ma non scherziamo!

Anno '77-78 un anno importante per l'integrazione scolastica dei bambini handicappati, un anno di verifica della scuola italiana e della sua capacità di recepire nuovi contenuti e nuovi metodi di insegnamento, contro i ghetti delle scuole speciali.

E' finito l'anno tutti, genitori di bambini handicappati, operatori sociopedagogici insegnanti d'appoggio si guardano sconsolati con una punta di ironia, il ghetto è stato ricreato anzi si è rigenerato come per un arcano bisogno di compartimenti stagni, i dibattiti su questo problema così di enormi proporzioni, specialmente nel sud è stato grosso, nelle città specialmente e nelle varie circoscrizioni s'è discusso, si è parlato dell'incapacità delle insegnanti di mettere in discussione il proprio ruolo, del significato della creazione di organismi come quello delle «insegnanti d'appog-

gio» più che di organismo in effetti qui si può benissimo parlare di «mezzo per delegare ed emarginare» i bambini che non riescono a seguire i ritmi di scolarizzazione e la selezione.

Eppoi l'Utr (Unità territoriali di riabilitazione) la sua funzione il suo ruolo di assistenza agli handicappati nell'inserimento sociale e di quartiere e poi ancora la mancanza di mezzi, di strutture, la mancanza soprattutto di una volontà politica di non dirci di risolvere il problema ma di parlarne realisticamente.

Ho parlato l'altro giorno con la madre d'una ragazzina handicappata che diceva, «durante tutto l'anno ho dovuto accompagnare mia figlia a scuola, rimanendo spesso a scuola a fargli io stessa l'assistenza perché nessuno la voleva aiutare per andare al gabinetto o salire e scendere le scale».

Le volte che sono mancata l'hanno telefonato di venire a riprendermela perché loro non volevano responsabilità. Ma quello che più mi ha angosciato è che fra lei e gli altri bambini non c'era nessun rapporto, poi ho saputo

Dimmi con chi vai e ti dirò chi sei

IL BUON GOVERNO

La grande operazione di centro della Democrazia Cristiana da via Caetani ad oggi. Emerge di nuovo il regime DC, con Andreotti capo assoluto

Il nuovo regime democristiano

9 maggio: viene trovato il cadavere di Moro, i sessanta giorni del grande scontro con le BR si concludono nella maniera prevista e ricercata dal governo. Il sabato successivo, a campagna elettorale per le amministrative conclusa, nella basilica di San Giovanni avviene la solenne beatificazione dello Stato fondato sul terrorismo, con il papa, con tutti gli uomini del regime, con le bandiere scudocrociate in piazza. Due giorni dopo, i risultati del 14 maggio. Su 4 milioni di italiani più del 42 per cento sono democristiani, nove elettori comunisti su cento abbandonano il partito che precipita su «livelli francesi», al 27 per cento. Nella grande rivincita democristiana, quando Moro è ormai soltanto un'effigie da attaccare su tutti i muri del paese, emerge più forte che mai l'uomo astuto, potente, cinico e intoccabile, che guiderà la compagine governativa (e la DC) con pugno di ferro: è Giulio Andreotti.

I servizi segreti in mano ad Andreotti...

In poche settimane viene portata a buon punto quella ristrutturazione dei servizi segreti sulla quale si era arenata l'azione del dimissionario Cossiga. Naturalmente di ristrutturazione si tratta, e non di democratizzazione. La parola d'ordine è: assecondare la grande manovra di centro della DC, mettere nelle mani di Andreotti tutti i settori più turbolenti e centrifughi dei corpi separati. Vengono silurati 400 alti ufficiali del SISDE, quasi tutti carabinieri legati al carro di Miceli e forti di molti anni di anzianità. Il 22 maggio entrano ufficialmente in funzione i nuovi servizi segreti: il Sids, il Sismi, e poi l'Ucigos (coordinamento di tutti i Digos, cioè gli uffici politici delle questure italiane), quest'ultimo scremato della sua direzione cossigiana. Il Cesis, che coordina il tutto, manca a dirlo, lavora alle strette dipendenze della presidenza del Consiglio.

...e il Viminale pure

Cossiga si dimette. Sembra una semplice

mossa diversiva del governo dopo l'umiliazione inflitta dalle BR, ma invece c'è di più: Cossiga ha perso la sua battaglia contro i carabinieri, che si riconfermano come «gli intoccabili» coi quali è possibile solo fare compromessi (come farà Andreotti), non opera di emarginazione. Andreotti assume l'interim dando corso al più incredibile e lungo «vuoto istituzionale» (solo apparente) della repubblica. Molti boss democristiani rifiutano la traballante poltrona del Viminale; chi per paura, chi perché intento a ricercare più ambite poltrone. Per Andreotti sarà certamente l'occasione di piazzare un uomo di secondo piano, ma fedelissimo, ad un altro delicato incarico. Il tecnocrate Zamberletti, per quanto già ampiamente spuntato, fa al caso suo.

Il PCI vota a favore, ma l'Italia resta amerikana...

La «solidarietà della maggioranza» è ormai divenuta poco più che un utile strumento aggiuntivo nelle mani del governo democristiano. Formali sono le riunioni di Andreotti con i segretari dei 5 partiti della maggioranza, insistenti le sue dichiarazioni alla Camera e al Senato (nelle quali teorizza l'omertà dei governanti, il ruolo di «appendice» del Parlamento, la necessità di non dire nulla sul caso Moro). A questo punto Andreotti può andare in USA a portare a Carter e al vertice della NATO il suo carnierone ben gonfio. Nonostante il PCI nella maggioranza l'Italia rimane un paese più amerikano che mai, assicura Andreotti. Del resto la tattica del coinvolgimento e del logoramento delle sinistre assicura alla DC voti, potere, ed anche una discreta ripresa economica sulla pelle dei lavoratori. Gli USA possono star tranquilli, il Fondo Monetario Internazionale pure; e se fosse necessario per tutelare i cittadini italiani, Andreotti potrebbe anche imitare Giscard e mandare i soldati nel Corno d'Africa.

Sarà impossibile abortire, decidono i vescovi

Giovedì 18 maggio 160 senatori votano per la legge

sull'aborto, 148 votano contro. Il movimento femminista aveva condotto un'ampia battaglia contro i progressivi cedimenti dei partiti laici, PCI in testa.

Ed era già evidente che la legge sanciva una vittoria per la DC.

Ma non basta. L'assemblea dei vescovi italiani spara a zero sulla legge, fino a «non escludere» il ricorso al referendum per la sua abrogazione. Le posizioni della destra tradizionalista si rafforzano mano mano fino a segnare e a riunificare tutta l'assemblea. E' una operazione di ampio respiro che usa la legge sull'aborto ma non si ferma lì. D'altronde è la stessa Unità a riconoscere ora quello che tutti sapevano già: i medici in grande maggioranza, rifiutano di applicare le decisioni del Parlamento con la copertura più sfacciata della DC e della Chiesa cattolica. E' la rivincita, nella pratica, ad una sconfitta assolutamente formale avvenuta sulla carta.

La stangata numero uno

Venerdì 26 maggio stangata numero uno, a cura del Consiglio dei ministri. Le tariffe ferroviarie aumentano del 20 per cento, quelle elettriche del 16, il bollo di circolazione delle auto del 30-40; i depositi bancari sono tassati per il 20 per cento, la ritenuta d'acconto per i la-

voratori autonomi sale al 15 per cento, la carta da bollo passa da 1500 a 2000 lire e da 400 a 700.

In più si colpisce la contingenza: i miglioramenti retributivi che derivano dalle variazioni del costo della vita non possono essere conglobati nelle retribuzioni né contare per gli scatti d'anzianità. Gli aumenti della scala mobile sono esclusi sia per l'indennità di anzianità, sia per gli scatti. Aumentano di oltre il 50 per cento le assicurazioni per le auto, il prezzo della pasta non è più soggetto al controllo del CIP.

L'iniziativa è presa in proprio dalla Democrazia Cristiana e da Andreotti. Si aggiunge che è solo l'inizio, seguiranno altre misure. Il PCI, del dopo 14 maggio gioca la parte dell'utile idiota e formula qualche sottilissima protesta.

Il Governo a Piazza del Gesù

I grandi padroni della chimica annunciano un colpo decisivo all'occupazione in Sardegna. Dicono che chiuderà la Rumianca di Macchiareddu e verrà interrotta la produzione in quasi tutti i reparti della SIR di Porto Torres. Questa provocazione, che comporta il licenziamento di fatto per migliaia di operai, rientrerà in gran parte. Ma intanto le riunioni governative sul caso Sardegna

si svolgono ad un'indirizzo insolito per un governo di solidarietà nazionale: a piazza del Gesù. A presiedere la seduta dei ministri economici sarà, guarda caso, Benigno Zaccagnini.

Sotto la neve, pane

Nella prima metà di maggio si sa che i contributi della CEE all'agricoltura italiana sono dimezzati. Marcora finge di scandalizzarsi e fa lunghe sparate televisive contro i partners europei.

Ma anche lui sa benissimo che è un prezzo da pagare al beneficio che la Comunità concede alle industrie private italiane, le uniche in cui la voce «esportazione» sia cresciuta vertiginosamente. Che i contadini e l'agricoltura ne avrebbero fatto le spese era ampiamente nel conto.

La stangata «vera» deve ancora venire

Stangata due. Preannunciata da Andreotti nei giorni scorsi, sembra in rapidissimo arrivo. Il PCI ne ha il terrore ma è fuori gioco, non lo si consulta nemmeno. E in ballo c'è l'aumento del prezzo della benzina (forse 100 lire) che scatenerebbe una corsa all'inflazione sui livelli del '75 e più. In stridente contrasto con la politica governativa!

Anche se così forse la DC non sembra propensa a rinunciarvi in una corsa alla propria «autonomia» dal PCI che è appena iniziata. Intanto il Corriere della Sera di Di Bella nei suoi editoriali comunica agli italiani che sono troppo ricchi e che le stangate, per rigide che siano, sono utili a rovesciare una situazione in cui i salari crescono costantemente.

Agnelli, Baffi, Carli e (naturalmente) Lama

Lama spara all'unisono con la DC e le decisioni del Consiglio dei ministri. Intervistato da La Stampa dice quattro cazzate sul rapporto con le sue figlie e poi va al sodo; evitare aumenti salariali, basta con gli automatismi, scagionare tutte le «conquiste», lavorare di più, no al cumulo delle pensioni, lavorare fino a 65 anni, autoregolamentazio-

ne degli scioperi e precettazione nei settori pubblici definiti vitali.

Agnelli il giorno dopo si intervista sul suo giornale e dice che Lama ha ragione.

E' il via al meccanismo verso destra. Mercoledì 31 maggio nella sua relazione annuale Baffi alza il tiro e in nome delle generazioni future chiede a Lama di applicare subito tutto quello che ha detto. La colpa della situazione è proprio del sindacato, sottolinea Baffi: sia quindi lui a porvi rimedio.

Carli ci aggiunge di suo che i contratti, se non stilati direttamente dalla Confindustria, rappresenterebbero comunque un onere inaccettabile per il padronato e le imprese. Sèimila lire di aumento sono inaccettabili! Che le dichiarazioni dei tre grandi siano ben appoggiate dalla DC sembra superfluo ripeterlo.

Libero sfogo ai sentimenti

Giovedì 1 giugno funerali del boss mafioso Di Cristina, 10.000 persone alle esequie, la DC in testa, le sue bandiere abbrunate. Dalla Sicilia il partito ha sempre avuto buoni quadri. Così dichiarerà apertamente di rendere onore alla mafia che glieli ha procurati. Era molto tempo che lo faceva, ma prima se ne vergognava un poco, poi lo nascondeva e negava. Ora rivendica. Un giorno prima Zaccagnini stesso dichiarava la soddisfazione della DC per la rimessa in libertà del boss di Calabria Montagnese, arrestato dopo il conflitto a fuoco di Razzà. C'era un incontro dei capi della «ndrangheta».

...e sempre ladri

Dulcis in fundo. Si viene a sapere (in piena campagna per il no al finanziamento pubblico dei partiti) che il presidente della repubblica Leone ha usato una sua visita di stato da re Feisal, in Arabia Saudita, come copertura per lucrosi traffici fatti per conto della Lockheed. Era un agente viaggiatore che vendeva aerei e cercava di procurarsi tangenti e petrolio. L'affare era condotto in stretta collaborazione con l'amico Antonio LeFebvre che proprio in questi giorni lascerà — insieme al fratello Ovidio — il carcere, in cambio di poche migliaia di lire e molte «garanzie» di cauzione. Ma per il PCI le rivelazioni su Leone sono solo una manovra della destra per screditare la repubblica.

AFFITTASI

E' sintomatico che il PCI faccia la sua lodevole battaglia per la democrazia impegnandosi senza riserve nel «no» ai referendum. Perché mentre gli si lascia l'arduo compito di convincere i suoi militanti e tutto il popolo che la legge Reale è legge democratica altri lavorano solo sul terreno, diciamo così più redditizio, delle misure economiche e dei servizi segreti. A ognuno il suo settore di democrazia, come da competenza. Sulla prima stangata flebili proteste, lotte nessuna. Sulla seconda forse possiamo aspettarci un capriccio, lotte nessuna. Contratti alla Lama (e Berlinguer lo loda mentre anche gli operai con la tessera del PCI lo maledicono). I servizi segreti sono riformati dallo stesso uomo che li ha sempre coccolati e rispettati ma sono «riformati» e il verbo è di per sé garanzia di miglioramento. Gava potrebbe prendere il posto di Moro da un momento all'altro ma il partito dice che in provincia qualche quadro non ha capito bene la linea. Se l'uomo delle cassette frilane prenderà posto al Viminale Berlinguer ribadirà che l'Italia manterrà fede agli impegni atlantici. Se con la legge sull'equo canone ci saranno decine di migliaia di sfratti il PCI dirà che però si sono vinti i referendum e si è difeso, col parlamento, la democrazia. Poi, subito dopo, visti i risultati delle politiche anticipate, si potrà vedere in via delle Botteghe Oscure un cartello arancione con su scritto «affittasi».

Blocco degli scrutini e contratto della scuola

Oggi un attivo intercategoriale a Torino, mentre in più di 40 scuole si è dichiarato lo sciopero e il blocco dell'attività scolastica.

Torino, 5 — Il blocco degli scrutini proclamato autonomamente dalle sezioni sindacali delle singole scuole e dai coordinamenti dei precari, ha avuto aspetti che si sono propagati molto al di là delle previsioni e degli stessi confini della categoria. Mentre per cinque giorni la stampa e quasi tutti gli organi di informazione stendevano una impenetrabile coltre di censura e di silenzio sopra la lotta dei precari e la sollevazione della base sindacale, l'insoddisfazione del personale docente e non docente delle scuole di ogni ordine e grado trovava sbocco in assemblee, riunioni di sezioni sindacali, mozioni, volantini.

Sono una quarantina le scuole di cui finora abbiamo notizie dirette, ma il movimento è senz'altro molto più vasto, come riconoscono anche le fonti sindacali. Anche dove non si è ancora arrivati alla decisione di scioperare e bloccare l'attività scolastica nel momento in cui

rivela il suo volto più genuino, fiscale, burocratico, arido e regolamentario, ci sono state come minimo dure prese di posizione contro il disastro cui la gestione sindacale ha portato l'intera categoria. Dopo due anni il contratto non c'è ancora, la triennialità ed il principio della contrattazione stanno saltando, gli accordi già presi per il precariato sono diventati carta straccia, usati per imporre la reintroduzione dei vecchi, odiati, mafiosi e clientelari concorsi. Intanto si eleva il numero di alunni per classe, aumenta il potere dei presidi, ci si prepara ad avviare una gigantesca macchina (la graduatoria nazionale ad esaurimento) che trasferirà dal sud al nord migliaia e migliaia di insegnanti elementari. E si manda avanti in Parlamento una riforma delle superiorità al riparo di qualsiasi dibattito di massa.

La portata del movimento ha smosso anche i «co-

llosi»: l'attivo di martedì è diventato, sull'onda del blocco degli scrutini, un attivo intercategoriale indetto dalla federazione provinciale unitaria CGIL-CISL-UIL, cui sono chiamati a partecipare in modo massiccio delegati e quadri sindacali di tutte le categorie, a fianco dei lavoratori della scuola e del movimento dei precari. L'attivo viene definito dai sindacati «di vitale importanza». Anche noi pensiamo che sia così e che debba essere un'occasione per un confronto con gli altri lavoratori e per un impegno generale per la chiusura, immediata, integrale, senza svendite, limitazioni e contropartite, del contratto scuola del triennio '76-78. Non deve essere invece, un modo per richiamare all'ordine i ribelli, per «normalizzare» la categoria, per venire in soccorso delle segreterie scuola incapaci di controllare la propria base.

Per questo troviamo tutti alla CISL alle 15 di oggi in via Barbaroux 43.

Il Corriere della Sera propone il sabato straordinario all'Alfasud

In un articolo fatto di interviste inventate ai sindacalisti di Arese



Roma 5. — Prima pagina del Corriere della Sera di oggi: «Il sindacato propone il sabato straordinario all'Alfasud dopo il successo dell'esperimento nella fabbrica di Arese». Sotto questo titolo un articolo di Adriano Baglivo: dice di essere stato nella sala del CdF di Arese, di avervi trovato sindacalisti e delegati «sorridenti» perché «gli otto sabati delle Giuliette sono un salto di qualità». Dice ancora

di aver parlato con Marras «giovane sindacalista della FIOM», che gli ha esplicitamente dichiarato: «Tenteremo di trasferire a Pomigliano d'Arco all'Alfasud, altrettanti sabati straordinari. Otto e forse di più, perché sino a quando quella drammatica situazione non sarà risolta, l'azienda avrà sempre bilanci in rosso, con cifre da capogiro...». E un altro sindacalista, Canciani, sembra aver ag-

giunto: «Sono convinto che al di là della specificità della situazione abbiamo aperto una strada su cui devono procedere amministratori e governo... cioè che la Finmeccanica dia all'Alfa un adeguato gruppo dirigente». «La Giulietta — avrebbe detto sempre Canciani — ha un mercato aperto, è una forza trainante».

Bene, queste dichiarazioni dei sindacalisti dell'Alfa riportate con tanto entusiasmo e «colore» da Baglivo, non ci sono mai state. Sono state praticamente inventate a tavolino dallo stesso. Infatti sempre questa mattina, Giuseppe Mattei della FIM e della segreteria provinciale FLM in una trasmissione a Radio Popolare dopo aver definito «puttane» tutta la campagna sull'Alfa fatta dalla stampa, ha dichiarato che Baglivo è uno che «stravolge sistematicamente le cose» e soprattutto che Baglivo non è mai stato nella saia dell'esecutivo Alfa, che non ha mai parlato con Marras, che non ha mai parlato con Canciani, anzi al più presto i due compagni smentiranno con un comunicato tutto ciò che Baglivo ha pubblicato oggi sul Corriere!

Che cosa è rimasto delle 150 ore

Piccola inchiesta a Milano

Fare inchiesta sulle 150 ore a Milano non è facile, dato che alla dispersione dei corsi sul territorio e alla complessità delle strutture produttive da cui provengono i corsisti, si accompagna, ormai da tempo, un netto calo del livello della discussione all'interno degli stessi «adetti ai lavori». Pur nella parzialità delle informazioni, un dato comunque è certo:

come si vede dagli interventi qui pubblicati, nella storia delle 150 ore milanesi col 1976 si è chiusa una fase. Il solito 20 giugno come crinale della storia? Anche, ma la complessità delle questioni che in questo caso si pongono non può ridursi semplicemente al riflesso di grandi mutamenti istituzionali su questa porzione della realtà. Perciò andiamo con ordine.

I GUAI DELL'ECONOMICISMO

Fin dal 1974, anno in cui partono i primi corsi ottenuti col contratto dell'anno prima, la situazione milanese presenta caratteri di eccezionalità rispetto al resto d'Italia. Gli aspetti più appariscenti di tale situazione erano, la presenza di corsi regionali, capillarmente diffusi nel territorio, accanto ai corsi statali di scuola media; la spiccata caratterizzazione «extraparlamentare» della parte attiva degli insegnanti; il marchio FIM che contrassegna l'intera gestione del settore, sia a livello centrale che periferico; l'aumento degli iscritti dal primo al secondo anno (da 2166 a 3117, pari a un aumento del 43,9 per cento, per i soli corsi di scuola media statale) avviene nel clima acceso preludente al pronunciamento antifascista del 7 marzo (innescato bene o male dal sindacato) e alla vittoria alle amministrative del 15 giugno. Sembrò più che legittimo, allora, vedere nelle 150 ore uno dei tanti varchi che il sindacato dei consigli lasciava aperti all'iniziativa della classe e delle sue avanguardie. Anche il PCI ebbe questa impressione e cominciò ad adoperarsi per stringere attorno a

questa zona di pericolo un corone sanitario. Nella CGIL-scuola, ad esempio, la cui componente PCI spicca fra le categorie milanesi per ottusità e sfrontatezza le 150 ore sono state viste, fin dall'inizio, come un semplice cavallo di Troia dell'estremismo.

Il clima politico generale favoriva dunque una scelta di militanza esplicita da parte dei rivoluzionari presenti come insegnanti (le organizzazioni come tali se ne sono sempre fregate, tranne, in parte, Democrazia Proletaria, a causa dei suoi legami con la sinistra sindacale). Del resto le 150 ore erano spesso delle attendibili spie di ciò che bolliva in pentola nelle fabbriche, poiché gli iscritti erano operai di età, qualifica e collocazione politica differenti. I corsi offrivano spesso uno spaccato della classe operaia delle rispettive zone e questo era un motivo valido per scegliere di intervenire in modo direttamente politico, come portatori di una linea. Si riteneva, cioè, che la scelta dei programmi e la didattica potessero discendere da un progetto politico organico, richiamato dallo slo-

gan «conoscenza per la lotta».

Dal 1976 in poi, le cose sono radicalmente cambiate, pur rimanendo alta la domanda (7.566 i iscritti nel 1976-1977). Innanzitutto, i corsisti hanno cessato di essere rappresentativi dell'insieme della classe, perché provenienti in misura crescente da un solo strato operaio, caratterizzato da un'età media alta, scarsa politicizzazione (anche fra i votanti a sinistra), aspettative culturali alquanto tradizionali. Diminuisce dunque la possibilità di usare le 150 ore per fare inchiesta operaia, vengono in primo piano, di prepotenza, i problemi specifici dell'educazione degli adulti (che non è affatto un male, in sé) e spesso si deteriora lo stesso rapporto umano fra insegnante e corsisti. Intanto, i corsi regionali sono stati eliminati, i pochi corsi di alfabetizzazione continuano ad esistere, ma, un serio discorso sull'allargamento alle superiori (biennio) è lasciato a pochi Kamikaze. Causa immediata di ciò è certamente il drastico ridimensionamento del ruolo della sinistra sindacale (che, come si è detto, è stata nei primi tre anni il vero referente politico e organizzativo delle 150 ore).

Più in generale la sinistra reale, interna o esterna al sindacato, paga oggi, in termini di disorientamento, le conseguenze di una pericolosa sottovalutazione dell'importanza del problema della conoscenza, brutalmente rimosso da una concezione economicistica dei bisogni proletari, ne consegue l'incapacità di porsi su questo terreno obiettivi concreti su cui dire battaglia. E' significativo il caso del cosiddetto «biennio», cioè dello sfondamento del muro delle superiori, drammaticamente necessario per dare uno sbocco coerente e qualificato alla migliaia di ex corsisti e per coinvolgere tutti quei lavoratori (in genere giovani) che hanno già la terza media, senza considerare altri aspetti della cosa, in tema di riforma delle superiori basata su un solo anno comune. Ebbene, nessuna, tranne pochi testardi, ha mosso un dito per costringere il sindacato a tener fede agli impegni presi (addirittura a livello del «documentazione» dell'EUR).

La maggior parte degli insegnanti-compagni preferisce invece lamentare



VOGLI
NOTA

Mi senti
però sind
stano sus
zio del co
due posiz
sattamenti
dell'altra.
mi due
l'atteggiar
cato è sta
da un not
e da un
vismo, sis
guarda le
me e se
costruire
per quant
luzione di
ci, come
nelle fabb
teri, la
scrizioni,
Inoltre
era fatto
facile con
zione dei
della cre
re di un
oper
delegati
avevano
zione di
esperienza
seconda i
davano in
i duranti
70, ed è
un gene
che però
sca sem
na volent
to quant
spiega q
sindacale
lo crea
dome del
mento si
ere cen
fatto un
esperienza
corsi, il
reso con
pace di
travista
avventas
realtà è
si dibat
critiche
così si
sindacato
pulso all
le, ridu
dei cors
anza pe
fatti, lo
siderare
altri asp
della co
sua, in t
forma de
superior
basata s
un solo
mune. E
tranne p
testardi
mosso u
dito per
costring
il sindac
a tener
fede agli
impegna
presi (ad
addiritt
a livello
del «do
document
dell'EUR).

IL PF
DELL

Cosa è
le 150 o
buzale
ricerca
a Milan

LABORATORIO DI CONOSCENZA, DI INCHIESTA OPERAIA, ESEMPIO DI SCUOLA REALMENTE DEMOCRATICA, PUNTO DI LEVA PER LE LOTTE.... ANCHE QUI COL 20 GIUGNO '78 E' FINITA UNA FASE. MA LE COSE SONO MOLTO PIU' COMPLESSE

«Cracis di sinistra» non è irrealista, soprattutto se non si sta attenti ai mucchietti di cenere.

Piero Donati

le storie personali abbia prodotto una elaborazione culturale originale siano quelle in cui gruppi di donne, di solito casalinghe, hanno lavorato autonomamente. Nelle altre realtà ci si è mossi nei modi più diversi per rispondere alla eterogeneità delle domande poste dai lavoratori.

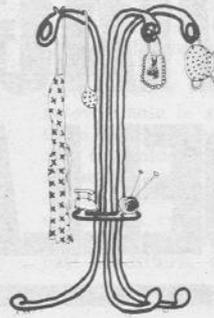
Tentare di ricostruire le scelte dei due diversi collettivi di insegnanti in cui mi sono trovata successivamente ad operare, i limiti, le insoddisfazioni, gli scarsi risultati ottenuti è un po' rifare dentro una esperienza individuale la storia di tale ipotesi di lavoro e delle sue modificazioni.

Il primo anno (1975-1976) a Cologno Monzese, paese dell'hinterland milanese, caratterizzato da un tessuto produttivo di piccole e piccolissime fabbriche, eravamo partiti dalle storie personali tematizzate sull'abbandono scolastico e collegando il fenomeno al mercato del lavoro, avevamo avviato una ricognizione che, a partire dal boom economico, ripercorresse a ritroso la storia politico-economica degli ultimi trent'anni. Il progetto si incagliò su una serie di ostacoli di varia natura.

Ci parve tuttavia che lo scoglio maggiore fosse costituito dalla lingua, uno strumento di cui la maggioranza dei lavoratori aveva una conoscenza incerta. Emmergeva così la necessità di una educazione linguistica più puntuale, a cui riservare uno spazio autonomo con ipotesi e obiettivi che permettessero di agganciarla, in un lavoro realmente interdisciplinare, alle materie scientifiche e storiche.

Un ruolo importante nell'elaborazione di un progetto il più possibile organico di educazione linguistica è stato svolto dal corso di formazione. Questi corsi, organizzati dal provveditorato con la presenza di formatori di nomina sindacale, dovevano essere l'ambito in cui ripensare l'esperienza che si andava conducendo nei corsi.

Un altro obiettivo a cui la formazione avrebbe dovuto rispondere era la creazione di una diversa professionalità, specialmente per gli insegnanti di lingua straniera che, inseriti nei moduli non hanno mai, nella quasi totalità, insegnato le lingue. Si è cercato di coinvolgerli nel progetto di educazione linguistica sostenendo che le loro competenze potevano essere utilizzate nel promuovere in modo



più accurato il passaggio dal registro dialettale alla lingua comune. Si è trattato di un dibattito che non si è mai concretizzato in prese di posizioni precise, gli insegnanti di lingue sono rimasti dei semiclandestini, ricattabili da circolari e lettere dei presidi che regolarmente tutti gli anni, ribadiscono l'obbligo di insegnare la lingua straniera nei corsi 150 ore.

Dopo due anni di applicazione nei corsi, quali sono i risultati ottenuti da un'ipotesi di lavoro che tenta di collegare il discorso storico dell'affermarsi della lingua nazionale ad un discorso di carattere sociolinguistico su lingua e dialetti, lingua e classi sociali, lingua tandard e lingue speciali, con l'obiettivo di portare il singolo corsista ad esprimersi chiaramente in una lingua media comprensibile? Indubbiamente si riesce a rimuovere una serie di luoghi comuni, forse anche ad indurre una consapevolezza della varietà e complessità del fenomeno della comunicazione, ma sul piano concreto dell'arricchimento lessicale e di una maggiore padronanza nell'uso della lingua i risultati a me paiono spesso scarsi. Insomma, parlare della lingua non sempre equivale ad impadronirsene. La deprivazione linguistica di ampie fasce di lavoratori è legata a situazioni di emarginazione esterne alla scuola. Se i luoghi di aggregazione sono scarsi, è difficile promuovere una acquisizione di capacità espressive nella scuola.

Si capisce quindi come quest'anno in presenza di corsisti con uno scarso livello di politicizzazione, che esprimevano una domanda di tipo tradizionale i risultati non siano del tutto soddisfacenti. Anche i rapporti personali fra noi insegnanti e i corsisti, tradizionalmente buoni, hanno conosciuto un notevole deterioramento con grosse tensioni derivanti dal fatto che molti si rinchiudono nel loro ruolo di «alumni» e pretendono da noi una presenza da «docenti», nel senso più banale del termine. Anche di queste sintomi occorre tener conto.

Carla Amadio

Continuando a respingere le domande per la libertà provvisoria

Hanno già emesso il verdetto per il compagno Valitutti

Il sequestro del compagno Pasquale Valitutti continua. Non sono bastate la mobilitazione e le prese di posizione di compagni, di cittadini democratici e personalità per ottenere la sua liberazione e per salvargli la vita. In questi giorni abbiamo visto uscire di prigione i fratelli Lefebvre per i quali, poveri in canna, i parenti hanno offerto le loro ville. Questi due fratelli non sono solo responsabili di truffa ai danni dello stato, ma hanno sulla coscienza anche le vite dei giovani paracadutisti morti che volavano sugli aerei da loro «consigliati». Mentre i Lefebvre escono assistiamo all'offensiva provocatoria del G.I. De Pasquale. Non basta a costui tenere prigioniera una persona senza validi indizi e in gravi condizioni di salute ma si lancia anche nel tentativo di intimidire e spaventare tutti quelli che si sono mossi e si stan-

no muovendo per ottenere giustizia. De Pasquale dopo aver respinto in tre giorni due istanze di liberazione ha denunciato pure l'avvocato di Pisa Sorbi che nell'esposto presentato lo denunciava come unico responsabile della vita e della morte di Pasquale. Vorremmo sapere il perché di tale denuncia. Non è vero che ha respinto la perizia del primario dell'ospedale psichiatrico di Arezzo prof. Viernarzi e ha chiamato tutti i dottori che avevano espresso giudizi sulla salute del compagno «sedicenti medici di comodo»? Così comportandosi non si è già eretto a unico giudice della vita di Pasquale? Ha ragione l'avvocato Sorbi, anzi continuando a respingere le domande per la libertà provvisoria ha già emesso il verdetto. E' urgente riprendere con più vigore la discussione per prendere iniziative per la libertà di Pasquale.

La baracca di cartone a fuoco: «Pazzi, barboni, ubriachi»... sono morti

La baracca di cartone a fuoco. Il Mirrionis un ghetto alla periferia di Cagliari. Il quartiere di Wilson fucilato dalla polizia perché, sulla morte del fratello, non si era fermato all'alt. Bruciati vivi due barboni. Per non morire di fame raccoglievano stracci e cartoni. Un'immagine che diventa sempre più familiare non solo nelle periferie delle grandi città. Entrambi si chiamavano Luigi e erano venuti a Cagliari dai paesi dell'interno. Tutti e due pare fossero stati rinchiusi in un ospedale psichiatrico.

I giornali riportano che prima di rientrare a casa avevano comprato una bottiglia di vino. E che, forse, erano ubriachi. Pazzi, barboni, ubriachi. Domani scompariranno dalle pagine dei giornali. Per loro non ci sarà nessuna manifestazione nessuna partecipazione di massa ai funerali, come nessuno per Wilson.

E tanti altri continueranno a morire di fame e di stenti agli sfiatatoi delle metropolitane o di freddo. Baracche di cartone. Anche sul nostro giornale non dovremo parlare solamente della loro morte, che per un giorno li renderà importanti, ma della loro vita quotidiana. E' un impegno.

Per la pubblicazione del volantino BR

Rinviato il processo contro i quotidiani

Roma, 5 - Si è svolta stamattina, presso la terza sezione del tribunale di Roma, la prima udienza del processo per direttissima intentato dalla Procura della Repubblica contro i direttori responsabili del Messaggero, Vita Sera, Manifesto e Lotta Continua, per avere il tempo di recuperare prove istruttorie che dimostrino come non ci sia stata nessuna notifica del provvedimento di diffida ai giornali.

La corte ha deciso allora il rinvio al 14 giugno, nonostante la opposizione del Pubblico Ministero

del fatto che le belle commissioni di zona ci una volta non esistono più.

VOGLIO RICORDARE UNA NOTA POSITIVA

Mi sembra che nel rapporto sindacato-150 ore si siano susseguite, dall'inizio dei corsi fino ad oggi, due posizioni che sono esattamente l'una l'opposto dell'altra. Durante i primi due corsi (1974-1975) l'atteggiamento del sindacato è stato caratterizzato da un notevole entusiasmo e da un particolare attivismo, sia per quanto riguarda le proposte su come e su quali contenuti costruire questa scuola, sia per quanto riguarda la soluzione di problemi pratici, come la propaganda nelle fabbriche e nei quartieri, la campagna di iscrizioni, ecc.

Inoltre il sindacato si era fatto carico del non facile compito della formazione degli insegnanti e della creazione di strutture di zona (composte da un operatore sindacale, delegati e insegnanti) che avevano l'importante funzione di centralizzare le esperienze dei corsi. La seconda posizione del sindacato inizia a manifestarsi durante i corsi del '75-'76, ed è caratterizzata da un generale disinteresse che però, col tempo, lascia sempre il posto a una volontà di contenimento quantitativo. Come si spiega questo voltafaccia sindacale?

Io credo che la spiegazione del nuovo atteggiamento sindacale debba essere cercata in una direzione politica. Dopo aver fatto un bilancio sull'esperienza dei primi due corsi, il sindacato si è reso conto di essere incapace di gestire i corsi, ha intravisto il pericolo che si sventassero, come in realtà è avvenuto, luoghi di dibattito e di eventuali critiche alle sue scelte: così si spiega perché il sindacato non dà più impulso alle 150 ore. Si vuole, riducendo il numero dei corsi, ridurre l'importanza politica. Siamo, nei fatti, lontani dal progetto iniziale, che voleva le 150 ore come modello di una scuola veramente de-

IL PROBLEMA DELLA LINGUA

Cosa è rimasto oggi nelle 150 ore dell'ipotesi culturale «storia personale - storia» con cui a Milano si era dato ini-

zio a questa esperienza? Ecco un'altra indagine interessante da condurre. Sembra che le uniche situazioni in cui partire dal-

UNA BREVE DISCUSSIONE
CON ALCUNI COMPAGNI
SUL VOTO DEL 14 MAGGIO

VIAGGIO IN TRE PAESI DELLA CALABRIA

GIOIOSA MARINA



Il paese dove c'è stata la più alta percentuale raggiunta da una lista rivoluzionaria in Italia (10,7 per cento, 2 consiglieri) si chiama Gioiosa Marina, si trova sul mare ed ha 6.000 abitanti. Andiamo a trovare un compagno per farci raccontare dei risultati; lo vediamo uscire da una piccola casa bassa di un quartiere interamente proletario — l'Anfiteatro —, una presenza distinta e un'età sulla cinquantina; ci avviamo insieme ad un giovane compagno dell'area di Lotta Continua, a casa del primo per discutere. Per curiosità domandiamo perché il quartiere in cui eravamo stati prima si chiami Anfiteatro. Il compagno di DP ci spiega che nel quartiere ci sono i resti di una colonna, di un anfiteatro romano; da qui la provenienza del nome.

Ci dice che Gioiosa ha partecipato di quasi tutte le civiltà storiche dai Bruzi, greci, romani, agli arabi, ecc. Di quasi tutte le dominazioni fa una cronologia confortata da svolte ed avvenimenti dei quali uno ci è piaciuto e vale la pena riportare. Nel 1783 un terremoto che distrusse Gioiosa e tutta la Calabria pose termine ad un'epoca, tra il '600 e il '700, di fiorenti attività delle grandi famiglie feudali che trasformarono e trasferirono le «fortificazioni» e le culture dei terreni dal paese alla costa. Il governo regnante decise allora che i beni della Chiesa dovevano essere censiti e catalogati all'Istituto, cosiddetto, della Cassa Sacra per rendere possibile la ricostruzione della Calabria. Così non avvenne perché i soldi della Cassa Sacra servirono ad impinguare le case private dei proprietari ed a ricostituire enormi e facili rendite. Per questi motivi i popolari di quel periodo dicevano che il vero terremoto di Gioiosa era stato la «Cassa Sacra». Ancora oggi tra i vecchi ricorre, tramandato, questo «detto» in particolare quando ci sono terremoti nella zona; per cui a loro è difficile parlare di «catastrofi naturali». Dopo questa breve parentesi iniziamo la conversazione sulle elezioni.

Per spiegarci l'ottimo esito elettorale parte da lontano. «La maggioranza degli attuali iscritti di DP proviene dall'esperienza dell'ex PSIUP. Nel '66 il PSIUP

si era presentato insieme al PCI alle comunali prendendo 4 seggi su 20; ancora nel '72 una lista PCI-PSIUP che ottiene 5 seggi (2 PCI, 2 PSIUP, 1 indipendente). Allorché il Comune di sinistra (PSI primo partito) voleva eleggere un esponente socialista a sindaco ha trovato la mia opposizione (ero del PCI), quella del PSIUP e dell'indipendente. Per questo motivo sono stato espulso dal PCI ed insieme ai due consiglieri socialproletari e alla base del loro partito, all'indipendente e qualche giovane, abbiamo dato vita al PdUP. Ci siamo presentati alle regionali del '75 ma la nostra non era una presenza rassicurante e abbiamo preso pochissimi voti rispetto alle comunali; alle politiche del '76 le cose sono andate allo stesso modo anche perché lo stesso nostro elettorato ha fatto le barricate con il PCI per il sorpasso, la vittoria sulla DC.

L'anno scorso siamo confluiti quasi tutti in DP, la sezione conta 74 iscritti; la maggioranza di essi sono contadini. Gioiosa Marina ha una attività produttiva prettamente basata sulla coltivazione diretta di agrumi e di uliveti, una polverizzazione di proprietà; vi sono solo 3 grossi proprietari con estensione di terreno poco rilevante rispetto alla piccola proprietà contadina, ma poi sono rappresentate tutte le categorie di lavoratori: muratori, autisti, insegnanti, disoccupati, qualche professionista e, infine, il segretario della Federbraccianti di Gioiosa, un vecchio compagno, è di DP. L'attività politica di DP nel paese, tranne qualche raro caso di controinformazione su vicende politiche nazionali importanti, è ristretta all'opposizione consiliare e a quelle forme di assistenza diretta di patronato per i braccianti.

C'è da dire che a queste elezioni i compagni di DP sono andati con una lista che oltre ai tre consiglieri uscenti era rappresentativa di quella composizione sociale di cui il compagno ha riferito in precedenza. La campagna elettorale a Gioiosa si è svolta in larga misura sul caso Moro anche perché, tranne qualche problema di opere pubbliche, non c'erano sul tappeto questioni locali rilevanti. Il

PCI non ha attaccato DP sul terrorismo; gli scontri fra le forze politiche, compresa la DC, ci sono stati ma in un clima di «distensione» mentre DP ha fatto un comizio con una piazza piena di gente incentrato largamente sulla lettura pubblica di una delle lettere dal carcere di Moro dove si indicava in Zaccagnini e soci i corresponsabili della sua sorte. Tra l'altro i compagni di DP hanno fatto il giro casa per casa del loro elettorato in tutte le contrade. Rispetto ai risultati i compagni di DP ci hanno fatto vedere i dati sezione per sezione.

Su 6 sezioni; nelle 4 di composizione bracciantile e proletaria una percentuale pressoché unica di 50 voti per un totale di 240; nelle rimanenti (composizione, impiegatizia e professionale, emarginati) rispettivamente 60 e 27 voti. In quasi tutte le sezioni è entrata in gioco la mafia a sostegno della DC e PSI che sono aumentati ai danni del PCI che «flette» moltissimo sul '76. Vi è stata la percentuale più alta degli ultimi anni (se si tiene conto del mancato rientro degli emigrati, è aumentato il voto delle donne). Nel dato di DP è difficile immaginare un consenso nuovo di voti mentre è più probabile un recupero del vecchio elettorato: per DC e PSI c'è un certo riassestamento dei voti rispetto al '72 anche se per il primo partito c'è da sottolineare il risucchio di quasi tutti i voti del MSI. I risultati più sconcertanti riguardano il PCI che nel '76 aveva portato via un mucchio di voti sia al PSI che a DP, mentre con queste elezioni è ritornato ai livelli del '72.

In paese i giovani s'interessano moltissimo di calcio; la gran parte va a scuola nei centri limitrofi o a Reggio. La problematica intima, sessuale e del tempo libero è la più sviluppata nei discorsi e nei rapporti fra di loro, in particolare fra i maschi. Comunque, anche una parte consistente di ragazze, le studentesse, sono investite da queste tematiche. Certo la mentalità conservatrice e contadina della famiglia e i segni della propria ricostituzione rimangono, contraddittoriamente, presenti nei discorsi e nei comportamenti dei giovani. Ci hanno raccontato questo

episodio. Le processioni in cui le madri contadine tengono le figlie sposate sottobraccio, mentre quelle «scapole» vengono lasciate libere a mettersi in mostra; manifestazione questa che potrebbe sottintendere sia un discorso di repressione che uno di apparente «liberazione» che in realtà nasconde il segno di un discorso di riproposizione di modelli familiari tradizionali; nella madre con le figlie sottobraccio è possibile intravedere un cerimoniale (borghese e maschile?) di «custodia» della purezza e dell'onorabilità in cui il segno del controllo è più visibile che nelle figlie «libere di essere sposate». Comunque, in tutti e due i casi le donne sono permeate sia da un dispositivo di sorveglianza da parte della madre che da funzioni che ingiungono e propongono comportamenti agli altri, ai destinatari maschili e alla morale comune. Simili situazioni in più ci è un caso son messo in discussione da ragazze-studentesse. Alcune di loro, mi dicono i compagni, hanno rapporti sessuali prima di diventare spose ed è difficile, per esempio, che un maschio-studente-fidanzato accetti che la propria ragazza non sia «pura». Più che il «fatto» in se stesso quello che provoca il rifiuto è il discorso che sta dietro ad esso e quello che gli sta avanti. Quando c'è l'accettazione da parte del maschio, avviene non nei termini del riconoscimento di un normale diritto ma tutt'al più come un «perdono» nei confronti della donna.

Ancora, le ragazze/i vanno in chiesa la domenica per «incontrarsi». Per finire, un compagno che si richiama all'area di LC (a Gioiosa essa non esiste) ci spiega che quei dieci giovani con cui lui si vede e sta assieme non sono contro il terrorismo, perché chiedere ancora i soldi in casa, non trovare lavoro ti spingono a diventare terrorista. Oltre questo gruppo di compagni ce n'è un altro a Gioiosa che è cattolico: fanno un giornale sulla vita nel paese e i problemi dei giovani e si riuniscono in parrocchia. Sembrano abbastanza aperti. I compagni di DP ritengono che solo una piccola parte dei loro voti siano giovanili.

Acri è un paese di 24.000 abitanti, la provenienza del nome greca. La parola Acri significa sommità-estremità ad indicare il punto la posizione geografica di questo paese situato all'angolo della provincia di Cosenza, la povertà di infrastrutture e i gamenti rende difficili espressioni di scambio e penetranti modelli di vita civile e culturale diversi, limitandole agli assai pur importanti, della mobilità nazionale degli universitari di quella internazionale degli emigrati, alla funzione del medio. Acri ha una distribuzione territoriale veramente originale: 24.000 abitanti solo 8.000 vivono nel paese mentre il resto della popolazione è polverizzato in 135 frazioni e contrade. L'attività produttiva di Acri consiste in una fortissima presenza bracciantile forestale che, in mancanza di giornate lavorative, fa anche mansioni stagionali: raccolta delle olive e di castagne. La maggioranza degli occupati sta proprio nel ciclo dell'agricoltura. Oltre agli agrari propriamente detti, ci sono vaste zone di terreno ci sono i commercianti a dare il segno di una economia basata sulla distribuzione di prodotti. Molti di questi commercianti sono emigrati in una cooperativa CONAD.

Ci sono quasi tutte le sezioni del paese e nel paese c'è un ambulatorio medico, mentre il servizio di pronto soccorso è stato iniziato a costruire da anni fa non è stato ancora completato. Inoltre c'è da rilevare che Acri è terra culturalmente molto attiva di dissenso dall'800. Questa condizione di punta laica-dettentrice in politica rappresentata in particolare da Vincenzo Padula. A Gioiosa c'è da rilevare che la situazione è da Acri nella frazione di S. Andrea (che è oggi la più grande frazione) e da lì si è diffusa la mentalità tra le frazioni e la stessa Acri, anche perché ha una posizione geografica che facilita i collegamenti e la comunicazione c'era il Collegio S. Adriano che allora esercitava una funzione culturale e di promozione regionale. Acri insieme a Crotone è stato uno dei centri più sviluppati i primi anni di questi anni socialisti agli inizi degli anni '70.

Il PCI è al comune da 20 anni ed è cresciuto sulle grandi frazioni bracciantili e dal 48 ad oggi ha perso 12 seggi. La DC ha una forte edilizia (una grossa base elettorale alle amministrative comunali) e da sempre ridotta alle politiche e da trarre la sua presenza clientelare. Il PCI è presente ad Acri dal 1970 e quando qualche elemento del PCI, compagni del PSIUP, numerosi studenti universitari (fuoriscuola e non) hanno dato vita al Circolo Culturale «La Boccia». Il lavoro di questi compagni si è sviluppato su questi terreni in termini generali, ma particolare nelle scuole dove sono nati a pochi anni fa ci sono forti lotte. Ad Acri ci sono

Ci s
dament
prima
pesare
misura
ma » e
po ». Di
istituzio
caso in
alla ter
alla ge
che acc
teplice
centual
no tre
al rien
tornata
ad un

A

gruppi aut
piccolo grup
non è stata
della mil
cata vissut
prende in
tata di un
inchiesta p
civiltà polit
Questo ov
dell'area di
gru
ambulatore
medico, ment
compagni
spedale inizi
costruire
metre e
che siano
che si sono
del livello
matto. Inolt
che si è rilev
altri
che se son
che se son
in p
stata rappre
sono i
di 20 frazion
e
re da Vincen
Padula. A Gio
questione c
da Acri nella
di S. Andrea
metrio (che è
oggi la più g
che è ch
frazione) e
da lì si è di
ta come men
tra le frazion
e la stessa
Acri, anche p
che ha una
posizione ge
che facilita
i collegam
e la comunic
zione c'era
il Collegio
S. Adriano
che allora
esercitava
una funzio
culturale
e di prom
regionale.
Acri insie
a Crotone
è stato un
dei centri
più svilup
i primi an
di questi
anni social
istituti de
La Com
mossa in
anni '70.
Il PCI è
al comune
da 20 an
ed è cres
cui sulle
grandi fra
zioni bracc
iantili e da
dal 48 ad
oggi ha pe
so 12 segg
La DC ha
una forte
edilizia (u
na grossa
base elet
torale alle
amministr
ative comun
ali) e da
sempre rid
otta alle p
olitiche e
da trarre
la sua pres
enza client
elare. Il P
CI è pres
ente ad A
cri dal 19
70 e quan
do qualch
elemento
del PCI,
compagni
del PSIUP
, numer
osi studen
ti univers
itari (fuor
iscuola e
non) han
no dato
vita al C
ircolo Cul
turale «La
Boccia». Il
lavoro di
questi com
pagni si è
sviluppat
o su que
sti terreni
in termini
generali,
ma partic
olare nelle
scuole do
ve sono n
ati a poch
i anni fa
ci sono
forti lotte.
Ad Acri
ci sono

Ci sono nel voto calabrese del 14 Maggio elementi comuni all'andamento generale delle elezioni nel resto d'Italia: la gente, per la prima volta dopo tanti anni, non ha votato con la convinzione di pesare ed imporre un cambiamento; questa volta ha votato in larga misura in base a quello che i partiti hanno o non hanno fatto « prima » e non in base a quello che potevano fare e cambiare « dopo ». Di ciò ne ha fatto le spese in particolare il PCI, depositario istituzionale e non di una volontà di trasformazione, e non a caso in primo luogo al Sud. Il suo crollo è in gran parte da riferire alla terra bruciata che ha creato attorno ai bisogni della gente e alla gestione dei comuni. Lo stesso caso Moro non ha fatto altro che accelerare un processo già in atto. Un processo intricato e molteplice se si tiene conto, tra gli altri fattori, dell'altissima percentuale di votanti a queste elezioni. Tenendo conto che da almeno tre anni l'immigrazione si è affievolita con una controtendenza al rientro, ma che, anche, la maggioranza degli emigrati non è tornata a votare, questa altissima percentuale potrebbe richiamarsi ad un forte aumento del voto delle donne. C'è nell'atteggiamento

« passivo » in queste elezioni, nel « qualunquismo » che è segno di estraneità dalla « politica » e dall'accordo a 5, anche un'aspettata « moderata », e innanzitutto, la difficoltà, la confusione che serpeggia nel presente: « cosa dobbiamo e cosa possiamo fare? »
Ma c'è a fronte di questa indiscussa omogeneità con il resto d'Italia, un aspetto particolare nel voto calabrese: il 15 giugno del '75 la Calabria era stata tra le regioni a non seguire la tendenza nazionale del voto; sorprendentemente il 20 giugno del '76 ha assicurato 100.000 voti in più al PCI. Le regionali avevano influenzato notevolmente la gente tanto da indurla a votare per « un altro partito », per vedere se cambiava, per sorpassare la DC. Ha visto che non è cambiato niente, anzi si è andati peggiorando, e ha votato anche su quello che era successo nei loro comuni: problemi specifici, clientelismo, « si stava meglio prima » come dimostra l'inchiesta sul voto in questi tre paesi. Una protesta contro il PCI che ha altresì riportato voti ad una sinistra rivoluzionaria in parecchi casi depositaria di una base elettorale tradizionale e istituzionale, a cura di Bastiano e Bruno

ACRI



di 24.000...
za del mo...
Acri sign...
ad indico...
geografic...
ato all'im...
Cosenza...
ulture e...
ficili esp...
penetrant...
file e cult...
agli az...
della ma...
universita...
onale deg...
one del m...
a distribu...
ente origi...
solo 8.000...
entre il m...
è polveriz...
contrad...
i Acri com...
i presen...
le che, in...
avorative...
i stagiona...
e di edifi...
ta degli...
il ciclo ed...
gruppi: auton...
DP, CL e un...
piccolo grup...
di femmine...
LC...
è stata mai...
La cri...
della militan...
za sembra...
non sia...
vissuta dire...
anche...
ché in pa...
non è che...
la...
di un gio...
ve di sinis...
era il suo...
essenzial...
prevalente...
nell'at...
tività polit...
ica.

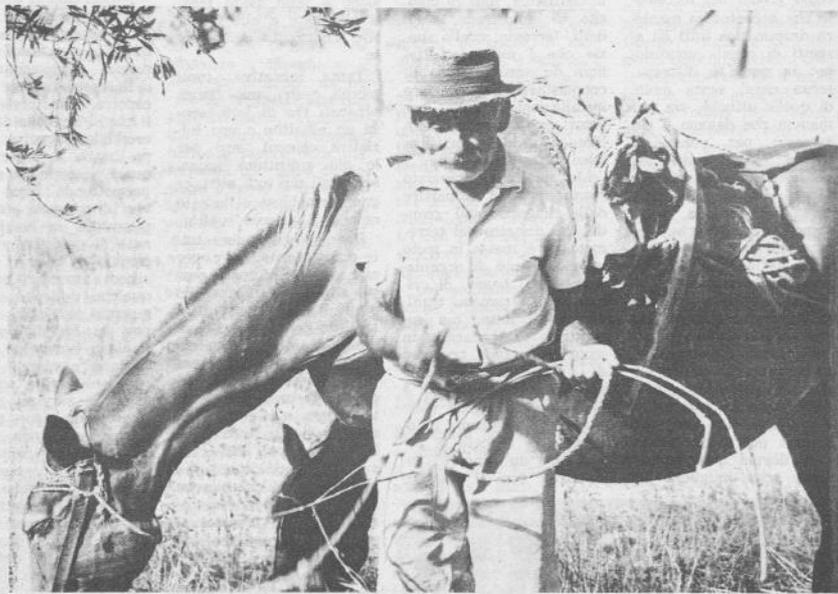
Questo non vuol dire, a parte e c'è un...
il gruppo storico di DP, che o, mentre...
compagni hanno una mentalità i costrutto...
metta e non sembra, inoltre, to ancora...
che siano un corpo « separato » la rilevanz...
al livello e dalle caratteristiche iralmente...
degli altri giovani del paese anica-lettera...
se sono diversi. Si sta al...
ica-lettera...
in piazza, alla radio libera, a in partec...
sono i soliti problemi della so...
dula. A 20...
zione e dei rapporti. Un'altra...
ione di S...
zione che pesa negativamente la più...
che è l'emorragia di giovani tra le fra...
e 20-25 anni che è smisurata; anche...
sono andati in tantissimi geografica...
lavori all'università. « In estate...
ci dice un compagno — la...
l'azienda di Acri si ripopola dei gio...
l'Università...
universitari che tornano per...
vacanze e si scambiano espe...
rienze diverse. I giornali letti dai...
centri in...
compagni sono LC (una decina i primi...
le più pers...
e la Repubblica...
me da 30...
grandi...
in particolare nel ciclo dell'edilizia...
è stata l'is...
trice della prima Cooper...
ssa base...
edilizia del paese (Città...
trative che...
composta da giovani i...
alle politi...
e da muratori. Ed è proprio...
« SI ha una...
te. La...
questione edilizia che si so...
ci dai...
centrate le elezioni del 14...
mento d...
e da ciò dipende in grandi...
del PCI...
l'esito elettorale. Il comune...
univers...
hanno d...
e quest'anno è stato il più...
turale «...
e feroce...
escutore della...
di questi...
Bucalossi. Questa legge ri...
ato su...
che scappatoie delle costru...
ini genera...
che abusive di alloggi proletari...
scuole dov...
che devono essere abbattuti...
ci sono...
nel caso in cui l'epoca di edi...
zione è...
vecchissima ed impe...

disce nei fatti la possibilità di fabbricare ad emigrati, braccianti proletari dato l'alto livello dei costi ed interessi sui terreni che questi ultimi dovrebbero elargire agli enti amministrativi. Così è successo che i « sinistri » del PCI-PSI hanno attuato decine di sequestri di cantieri di costruzione a conduzione temporanea e familiare, colpendo esclusivamente l'abusivismo proletario che ad Acri è esteso in tutte le frazioni. Il bello è stato che in parecchi casi i terreni venduti ai proletari erano di proprietà di pezzi grossi di sinistra che paradossalmente si sono trasformati in autori dei sequestri. Tra l'altro costoro e altri grossi costruttori hanno avuto dal comune concessioni illegali di licenze edilizie. Dal mese di Giugno del '77 i compagni di DP hanno svolto un'opera puntuale di denuncia e controinformazione in tutto il paese e le frazioni, sull'irregolarità delle licenze edilizie e in particolare sul fatto che l'amministrazione comunale non ha mai costruito case economiche e popolari ad Acri.

La presentazione delle liste e la stessa campagna elettorale hanno riprodotto i segni di questo momento « specifico » della vita del paese e lo stesso caso Moro come gli altri mille problemi del posto hanno inciso limitatamente. Alla sinistra del PCI si sono presentate ben tre liste: due civiche composte da dissidenti del PCI (contadini e braccianti insieme a qualche « cittadino ») la cui origine è da riferire alle spaccature prodotte dalla linea della giunta sull'abusivismo, e quella di DP composta da giovani, insegnanti, muratori, proletari. La campagna di DP (La Comune) si è svolta attraverso i dibattiti e l'informazione di una radio libera e i comizi; il più grosso comizio della campagna è stato quello di DP con 1.000 persone. I risultati: il PCI è crollato sulle politiche del '76 ed ha perso sul '72; la DC ha avuto un seggio in meno sul '72; e il PSI è aumentato (grazie alle clientelle di Mancini e Aragona e al ruolo nel costruendo ospedale). Le due liste civiche di sinistra hanno preso un consigliere ciascuno e i loro voti provengono in larghissima misura dalle frazioni, mentre i voti del DP si sono raccolti nel paese. Sia alle politiche che alle regionali DP era andata abbastanza male e il PCI aveva fatto il pieno.

Per finire una nota di folklore sulla strategia democristiana di logoramento del PCI ancora 1° partito. Entrati nel paese abbiamo visto un manifesto DC le cui frasi salienti erano: « proponiamo al PCI un accordo incondizionato di programma per tutto il quinquennio. Schivi da ambiguità opportunistiche rendiamo nota la disponibilità di un voto a favore di un monocolore PCI ».

ROSSANO



A Rossano la lista di DP non ha preso il seggio per 30 voti (ne ha ottenuti 367); ma sia il fatto che ci fossero dei compagni dell'area di LC che la grossa batosta ricevuta dal PCI ci ha spinto ad arrivare in questo paese per conoscere. Partiamo dai risultati: PCI 2.380 (1970), 3.132 (1972), oltre 5.000 (1976); DC 6.008 (1978), sui 3.500 voti nel 1972-76; PSI: dai 1.000 del 1972-76 ai 1.900 attuali.

Geppino, il compagno di LC con cui discutiamo, inizia subito a parlare riferendo il crollo del PCI, in particolare alla questione della centrale elettrica di Rossano dove oltre 3.000 operai, di cui 2.000 del paese e delle zone limitrofe, hanno lotato contro i licenziamenti. « Nel 1975-76 a lavori non ancora ultimati e con una giunta di sinistra fresca fresca arrivano le prime lettere di licenziamento agli operai degli appalti. L'Enel inizia a licenziare a 2-3 alla volta con la scusa dell'assenteismo avvalorata dal sindacato. Più avanti sono partiti i licenziamenti di massa (2-300 a volta) che il sindacato ha accettato in cambio di una nuova riassunzione legata ad un alquanto risibile ipotesi di raddoppio della centrale. Per nascondere questa accettazione e salvare la faccia si è arrivati ad introdurre una cassa integrazione a rotazione per 400 operai su 2.000 licenziati: si lavora 16 giorni ogni tre mesi al solo scopo di ottenere la cassa integrazione speciale.

Il comportamento del PCI e del sindacato si è riflesso sui risultati elettorali: in quasi tutte le sezioni dove votavano gli

operai il PCI è crollato a vantaggio della DC; ad esempio, nel seggio elettorale dove ho votato io (3 sezioni) e dove vota il quartiere operaio « Pietra » la sinistra nelle scorse elezioni aveva avuto un margine di 300 voti di scarto sulla DC in questo voto la situazione si è esattamente ribaltata. Un altro motivo per cui il PCI « flette » è stato questo: nel '75 la giunta di centro-sinistra si dimette e ne viene eletta una di sinistra PCI-PSI-PSDI; nemmeno il tempo di insediarsi e la gente che non pagava la bolletta dell'acqua da tantissimi anni si è trovata costretta a sborsare fior di quattrini per saldare il debito con il Comune. A mio padre è arrivata una bolletta di 60.000 mila lire comprensiva degli arretrati. Ancora: la giunta ha approvato il piano regolatore ed ha usato la « 167 » per colpire il piccolo abusivismo. L'aumento del PSI è derivato, invece, in larga misura dalla gestione clientelare dell'ospedale: poco prima delle elezioni si son fatti dei bandi di concorso di vario genere con un casino di domande per soli 40-50 posti.

La lista di DP è un caso a parte. Gli aderenti provengono dall'ex PdUP e non hanno mai svolto attività politica pratica nel paese; dei due compagni più rappresentativi della lista uno nei fatti non risiede a Rossano, l'altro è un avvocato ex PCI. Gli altri componenti erano: 2 operai di cui uno licenziato dall'Enel, un commerciante, un'impiegata di banca e un'altra donna messa in lista all'ultimo momento perché alcune

compagne non erano riuscite a presentare in tempo i documenti per la candidatura; solo una parte dei compagni di LC era in lista mentre una quindicina di loro ha deciso di non presentarsi. Dei 367 voti un centinaio possono riferirsi alla presenza dei due operai e dei candidati « occupati », 160 sono stati « portati » dall'avvocato e da un altro, il resto sono i giovani che ognuno del nostro giro frequenta. La descrizione di Geppino delle elezioni termina qui, ma continuiamo a discutere dell'area di LC a Rossano. Fino ad un anno fa i compagni, nonostante la crisi della militanza, continuavano a svolgere attività politica, a fare discussioni e volantini e sono arrivati ad organizzare in 50 un'occupazione del comune per contrapporsi ad una gestione clientelare delle liste di preavviamento attuata dalla giunta di sinistra. Da un paio di mesi i compagni sono « disgregati » e si riaggregano in piazza o nei bar. Si fuma molto e qualcuno dei compagni (fuma anche lui) si è incalzato perché ad un certo punto si faceva solo quello e ci si ritrovava insieme proprio per il fumo. Il giro del fumo va ben al di là del giro dei compagni. Coloro che non vedono di buon occhio i compagni sono le famiglie di Rossano: corre voce tra loro che a casa di... si drogano, fanno cose strane e avviano gli altri sulla cattiva strada e, quindi, credo che gli passi per la testa l'accortezza di controllare i propri figli... « A Rossano — conclude Geppino — la mentalità delle famiglie è chiusa tradizionale ».

Friuli: l'assemblea popolare di sabato a Gemona

Qualcosa si muove nelle colonie d'Italia

Friuli, nord-est Italia, al confine con l'Austria e con la Jugoslavia; una storia antica e ben nota di emigrazione e sfruttamento, una storia altrettanto antica, ma praticamente ignota per la « gente » di oppressione nazionale del popolo, della cultura, e della lingua friulana, dalla conquista veneta, fino all'attuale condizione di colonia della repubblica « democratica » italiana. Da due anni in qua il colpo grosso del terremoto che accentua in maniera drammatica tutti gli aspetti di questa condizione; la gente è dispersa, senza casa, senza molte di quelle attività, sia pur minime che davano il necessario per vivere. I borghi, cioè i centri dove la tradizione friulana viveva, sono ancora oggi rasi al suolo, la gente dispersa in baracche tanto simili tra di loro che molti a Gemona non sanno indicarci una via, o addirittura, come mi ha detto una signora, capita che per sbaglio entrino in casa dei vicini invece che nella propria. Per i padroni, per lo Stato italiano è stata la mamma; si è già detto che se il terremoto non c'era avrebbero dovuto inventarselo; quale scusa migliore per

sfollare o costringere ad emigrare le popolazioni per aprirsi quello spazio territoriale con poca gente concentrata in poche città, distrutta nei suoi rapporti sociali, privata del proprio passato, della propria tradizione e lingua, in poche parole di tutti i suoi strumenti di organizzazione e resistenza per aprirsi quello spazio che serve ai progetti tedesco-italiani in un Friuli sbocco al mare della Germania, zona di transito di autostrade, oleodotti, ferrovie, quello spazio che i militaristi italiani da anni cercano di conquistarsi per le loro installazioni belliche, per poter continuare a riempire di armi e fortificazioni tutta la regione. Ma qualcosa è andato storto; proprio a partire dalla disgrazia più grande, dal disastro del terremoto, si è messo in moto un movimento di organizzazione dal basso, di critica degli strumenti tradizionali di lotta, ma soprattutto si è messo in moto un grande processo di « rivoluzione culturale tra giovani e non » che è andato ad indagare sulle origini del problema Friuli, che ha cercato di recuperare un rapporto costruttivo con il passato

del popolo friulano, un rapporto ricercato in piccoli gruppi di paese, in circoli giovanili, in iniziative di base che nonostante tutto continuano, come il coordinamento dei paesi terremotati, in iniziative culturali e d'informazione, come i numerosi periodici per lo più bilingui che vengono pubblicati, come In Uaita (in guardia) o La parte Vierende (la porta aperta) che hanno una buona diffusione e sono molto legati alle lotte e alle iniziative « normali » della gente. Tante iniziative, tanti piccoli centri, ma finora separati tra di loro, senza un dibattito e una iniziativa comuni, anzi per lo più anitritura sconosciuti gli uni agli altri, ognuno rinchiuso e limitato nella sua piccola realtà. Per non disperdere tutte queste forze nuove, per non lasciare sfumare questa situazione di risveglio e di attenzione dei friulani, un gruppo assai composto di militanti friulani è riuscito ad organizzare una riunione regionale dei gruppi di base per sabato scorso a Gemona, la capitale del terremoto. Molti timori all'inizio, sia sulla partecipazione, sia sulle posizioni che ciascun gruppo avrebbe potuto esprimere; in quanto si trattava di confronti tra gente che per lo più non si era mai vista prima d'allora. Circa 100 i presenti al mattino presto, che però nel corso della giornata sono aumentati fino a circa 200 presenti, gente giovane, ma anche molto « maturi » e anziani. Il clima è da subito molto attento, ma anche molto disteso, c'è una grande volontà di confrontarsi e di capirsi col dibattito e il convin-



cimento, insomma un clima strano per delle assemblee « politiche »: mancano del tutto i paroloni, discorsi vuoti e di rappresentanza. I dieci minuti di ciascuna delle relazioni scritte e i cinque d'intervento nel dibattito sono usati interamente per comunicarsi delle cose concrete e per esporre cose fondamentali che si vogliono dire: incredibile ma vero, il tempo basta a ciascuno e quasi nessuno lo supera, permettendo così ai lavori di scorrere senza appesantirsi in lunghe menate di qualcuno e senza perdite di tempo. Le posizioni espresse, pur con qualche difficoltà di linguaggio per molti, poiché per la maggioranza il friulano è soltanto lingua parlata e quindi per le relazioni scritte sono costretti a servirsi dell'italiano, e pur con qualche differenza, hanno espresso una stupefacente omogeneità di contenuti di fondo: le ricerche, le esperienze, i progetti, nati nei posti più svariati, tra i soggetti più diversi, i circoli giovanili della provincia di Udine, il comitato di Cividale, gli studenti di Pordenone, gli operai e la gente dei paesi terremotati, i preti di base, tutti quanti si sono ritrovati, a partire dalla loro esperienza, d'accordo su alcune grosse questioni di fondo. Talmente d'accordo che a me, esterno, ad un certo punto sembrava che si stesse continuamente a ri-

petersi cose che tutti sapevano, e su cui tutti erano già d'accordo: situazione che invece, considerata dal punto di vista dei protagonisti, era di piacevolissima scoperta di un accordo di fondo. A partire dal racconto di fatti concreti come la lotta di una piccolissima fabbrica (22 persone) che con la sua iniziativa contro la chiusura voluta dal comune è riuscita ad organizzare e mobilitare l'intero paese, nonostante l'opposizione di tutti i partiti (ed è una storia su cui ritorneremo) a partire da situazioni di paesi in cui la popolazione è stanca di essere presa in giro, ha deciso di organizzare le sue strutture democratiche, con la partecipazione di centinaia di persone, si è arrivati ad una critica radicale, anche da parte di esponenti moderati, delle istituzioni « democratiche » in realtà nella pratica si rivelano completamente non rappresentative della gente una critica radicale che, nel rifiuto della logica dei partiti, andava a colpire la logica della delega e si pronunciava per la democrazia di base: ma non nelle teorie che siamo tutti capaci di fare, ma in riferimento a ben precisi esempi e situazioni concrete. L'elemento fondamentale è però stato il riconoscere nel sostegno e nell'organizzazione della lotta per il riconoscimento della nazionalità friulana la questione centrale per po-

ter sviluppare la lotta contro il colonialismo italiano, per la ricostruzione per sviluppare un progetto economico, politico e sociale diverso. Nonostante l'imbestialirsi del rappresentante del PCI, e le inutili sparate demagogiche e schematiche (pur se evidentemente è vero che un padrone pur se parla friulano, sempre padrone è), dei rappresentanti dell'autonomia, si è arrivati a delle conclusioni precise: si è costituito un comitato per l'unità del popolo friulano che pur nel rispetto delle diversità, anche profonde, dei suoi componenti, si dà scadenze precise di coordinamento periodico per prendere iniziative di lotta, sulla base di una lotta « nazionale » che vuole usare la lingua e la cultura friulana, non come ruderi da conservare, ma come strumenti per organizzarsi, riconoscersi, lottare. La prima iniziativa è un coordinamento dei gruppi e circoli giovanili sabato 10 a Pasion di Prato (Udine) in via Roma 13: una proposta assai interessante è poi quella di utilizzare l'estate per fare feste popolari, nei vari paesi, in modo da costruire occasioni di scambio, di ricircolazione di tradizioni, dialetti, esperienze, per dare vita ad una dinamica di autocoscienza e di organizzazione della popolazione friulana. Lo slogan è non propaganda, ma presa di coscienza di ciascuno. Roberto



Launeddas a Milano

Il 2, 3 e 4 giugno a Milano da Radio Popolare è stato organizzato un incontro sulla musica e sulla cultura popolare italiana. Il primo giorno è stato dedicato alla Sardegna. Dal circolo sardo di Vigevano sono arrivati alcuni emigrati che continuano la tradizione del « canto in re » (Gesùno Dettori e Muntoni...) mentre da Torino un altro emigrato, Armando Mura, ha suonato « i launeddas ». Le circa 2.000 persone presenti a Villa Litta — erano interessate ad un discorso nuovo sulla cultura popolare. Infatti l'incontro tra i compagni e i suonatori è stato molto felice. Molti compagni hanno tentato non solo di ascoltare i suoni delle Launeddas ma di sentirli, di farli propri, cercando di trovare un ritmo col proprio corpo.

Per noi sardi non c'è stato bisogno di fare questo sforzo, quei ritmi, quei suoni li abbiamo dentro, e inoltre volevamo soprattutto chiarire qualche equivoco che nasce quando si parla del « popolare ». Infatti non crediamo molto in certi discorsi di appropriazione e di recupero popolare, soprattutto quando vengono fatti da alcune persone che di popolare non hanno niente e che per posizione e condizione sociale sono stati sempre lontani. Il loro atteggiamento non può essere chiamato più populista ma « razzista ». Noi sardi non abbiamo culture morte da riesumare, infatti la nostra cultura, i nostri canti, i nostri balli, le nostre musiche la nostra lingua sono vive, fanno parte della nostra identità e ogni giorno stiamo lot-

tando in Sardegna e nei centri di emigrazione per esistere. A Villa Litta l'altra sera eravamo lì per esprimerci attraverso la nostra musica e i nostri canti. È stato positivo il modo in cui i compagni si sono avvicinati ai nostri suoni senza presunzioni. Questo incontro diverso e onesto tra noi e i compagni partecipanti è stato quasi emblematicizzato dall'interpretazione di Luca Balbo. Questi ha tentato di fondere il suono delle Launeddas con quello della sua chitarra. Il discorso di Balbo si inserisce su un discorso più ampio tra musiche diverse, infatti alcuni stanno facendo degli studi su « i Launeddas » per una utilizzazione di questa musica in campo jazzistico. Alcuni studenti lavoratori sardi di Milano e Bologna

Per la libertà e la vita della compagna Petra Krause

La libertà e la vita della compagna Petra Krause sono nuovamente in pericolo. Il processo che l'attende in Svizzera è stato rinviato alla sessione autunnale, considerate le sue attuali condizioni di salute, sulle quali un giudizio definitivo verrà dato dalla Commissione di medici svizzeri e italiani entro il 17 luglio. Ma nel frattempo le polizie europee interessate a lei, e in particolare quella tedesca, hanno già fatto sapere, servendosi di un settimanale inglese, ripreso immediatamente da *Il Tempo*, quale sarà la loro linea di condotta in merito a questo caso. In questi articoli la compagna viene descritta come « la terrorista

più pericolosa d'Europa », legata a tutti i gruppi terroristici, dalla RAF tedesca ai palestinesi e per l'Italia si parla dei NAP e anche delle BR; tutto questo, ovviamente, per dimostrare quanto sia necessaria la sua estradizione dall'Italia. La destinazione che per lei si desidera è Stammheim, il bunker della morte. Lo Stato tedesco chiese la sua estradizione immediatamente dopo il suo arresto in Svizzera durante un vertice segreto fra le polizie svizzera, italiana, tedesca; esisteva il problema della richiesta di estradizione italiana già inoltrata e allora la Germania « offrì » in cambio di Petra Krause una cittadina italiana detenuta nelle loro carceri. Ma la

trattativa fallì e la compagna rimase rinchiusa in completo isolamento, senza processo, per più di due anni in Svizzera fino a quando questa estate non venne « affidata » allo stato italiano. Oggi per la compagna Petra, cittadina italiana, ritornare in Svizzera significa essere automaticamente estradata in Germania; dobbiamo mobilitarci perché questo non avvenga anche dal punto di vista giuridico esistono varie possibilità; per esempio unificare tutti i procedimenti e giudicare Petra in Italia. La mobilitazione che l'estate scorsa ha riportato Petra in libertà, deve impedire che venga destinata a morire in un carcere tedesco.



EUGENIO FINARDI CONCERTO LIRE 2000

Ed eccoci qua, tutti insieme! Tutti belli e «rivoluzionari» ad ascoltare chi con le sue canzoni (peraltro «sempre più nuove») ci colpisce dentro, nel nostro vero «intimo di rivoluzionari», fulminandoci completamente, facendo esplodere la nostra rabbia di frustrati, che si è finalmente liberata, dopo essersi accumulata ormai da tempo nel nostro subconscio. Eccola, infine, questa rabbia virulenta che esplose: è un'esplosione strana, però, diversa dal solito. Sì, è strana questa rabbia, questo sfogo unico. Infatti, guarda caso, si manifesta nel guardarsi attorno ed aspettare (aspettare chi?); nel camminare disperatamente alla ricerca di qualcuno, nel ballare, cantare e farsi lo spinello e forse anche un trip (che bello! Che bello, ragazzi!), nel battere le mani al tempo della musica di Finardi (ma sì! In fondo è un tempo rivoluzionario!), nel fare il girotondo e poi buttarsi a terra, fumati come pochi, sballati senza speranza, persi completamente. E sì! Siamo proprio persi, persi non solo per il fumo, ma perché non ci accorgiamo (forse facciamo finta di non accorgercene) di come sia facile, per chi lo desidera, eliminarci sommaramente, salvando con questo sistema il proprio potere incontrastato e continuando a reprimere moralmente e fisicamente chi paga di più e continuerà ancora a pagare in questa società di merda. È facile, infatti, accontentare i «giovani comunisti rivoluzionari», è veramente facile: basta dargli uno spinello in mano da ingoiare, basta dargli un Finardi vestito da «compagno» con tanto di canzoni «esplosive» (ehi, compagni! Lo sapevate che la Cia ci spia con l'aiuto della polizia e del

la Cristiano Democrazia e bisogna che vada via?) da sorbire e basta rifilargli un palazzetto dove poterli ficcare tutta questa brodaglia. E poi è tutto a posto, tutto come prima, e questi «estremisti pericolosi», pienamente soddisfatti e realizzati si rinvieranno a casa la sera, per poi, buoni buoni ritornare la mattina dopo al lavoro, a scuola, in fabbrica, a castrarsi mentalmente e a rovinarsi l'esistenza, aspettando ansiosi un'altra «festa». Sono stufo di continuare ad accettare queste cose in questo modo passivo: sono stufo di continuare a prendere parte di questa rassegnazione semi-falsa che non fa altro che servire al normale andamento delle cose presenti, al patto sociale, alla Democrazia Cristiana che in sé rinchiede sfruttamento e oppressione. Sono stufo di far finta di scordarmi dei compagni uccisi, di quelli in galera nelle carceri speciali, di quelli morti sul lavoro, della repressione a scuola e in fabbrica, dello slogan imposto «o lo Stato o le BR» dei fascisti a piede libero, dei macchinisti e incessanti tentativi di ogni sorta che vengono inventati in continuazione per toglierci di torno. Noi non dobbiamo scordarci queste cose. Non dobbiamo lasciarci la possibilità di ricattarci inconsapevolmente quando e come vogliono. Dobbiamo e abbiamo bisogno di incontrarci, per ritrovare noi stessi, per capire e salvare il nostro buon senso di persone umane (e non di mongoli da discoteca, come vorrebbero loro), di ritrovare la nostra identità di compagni, e la nostra funzione reale per cambiare concretamente le cose, e cessare, così, di continuare a servire involontariamente chi ci sfrutta.

Rino

NB: Questo sfogo è quello che mi è venuto in mente appena ho visto il concerto. L'ho spedito solo ora perché prima non ho avuto tempo e lo dedico in particolare a tutti i compagni che ho visto contenti e felici (beati loro) al concerto.

□ VERSO LA RINGHIERA

Questa miseria planetaria, questa dispersione che raschia dentro, questa pena che punge nel fianco, questa risata universale

è il salto nella morte, sul cuore galleggia una goccia d'acquavite, nelle tasche muffa ed escrementi, il cervello rulla al rallentatore insieme alla memoria, i riflettori accesi sulla testa sterilizzata dalla liberazione, ne faranno una boccia da biliardo? Per aria l'acqua scivola e si trasforma in sangue non appena tocca terra, a quando una danza che non puzzi di disperazione?

Nel pantano delle rivoluzioni la speranza degli oppressi si allontana, Mozambico, Namibia, Sahara terre bruciate, Cuba, Etiopia, Yemen del Sud, Angola grandeggiante nel cielo come aironi rossi, somali ed eritrei amici scelerati a cui è stata tolta la parola, cosa direbbe Zio Ho ai bo-doi vietnamiti? Il calcolo, la ragione, la strategia, la molla dell'internazionalismo hanno tracciato la linea, l'aria si vuota, né passato né futuro, solo invenzioni, a sud di una qualsiasi città i manichini occupano l'ospedale, le piazze, la vita, in via fiori-oscuri cartocci ammassati in una fossa comune abbracciano il buco e decollano insieme ai Mig, i sopportati rimangono sulle rive del Mar Rosso e del Nilo Azzurro, del Mar Bianco e del Baltico, la bellezza è stretta, i polmoni seccati, la fame sconfitta con le patate dolci e la birra calda, le case inghiottite dai grattacieli, i villaggi di canne e di fango rasi al suolo, donne immense e bambini come pezzi di ricambio, la città-giardino col mercato nero e i fusti di benzina è un campo separato, il nemico è forse una capra un pollo o una stanza buia?

Lo spettacolo continua, il controllo sociale, la propaganda anti, il ricovero, il manicomio, sono forse la chiave del socialismo? Ad occidentale la gogna, la sedia elettrica, i rituali, la comunione, le parate, gli eroi, l'acrobazia, l'orgia, la ferocia manovrano, e sasperano e annullano l'umanità, un fiume di rhum e di tequila scorre policromo, i colori, blu e cobalto soprattutto, bruciano gli occhi blindati, il mercato si spinge verso la periferia ed esplose la rabbia, la rivolta dei negri è ancora viva o è rimasta imbottigliata nelle cantine? Sacchi di sabbia e di paura per fare trincea, bastardi e carne senza padrone, senza timone trascinano il corpo lontano, il più lontano possibile, il primo carcere — lo Stato — appare pallido, tremante, instabile, eppure controlla le voci, prepara l'irruzione, ai vagabondi morti di cuore, di droga e di tristezza spolvera la tomba, nell'infrangibile inferno nessuna serenità o ironia, ma quadri d'angoscia e di degenerazione, i fiori e gli stracci prendono fuoco, i bambini hanno il fiato sospeso, i suicidi stanno là, esclusione, monotonia, orrore, le bombe della notte, le sbarre della gabbia, il cancello chiuso della fabbrica, il desolato cigolì rientrano in un enorme, gigantesco termitaio, l'utopia, la favola, l'isola, il castello, segmenti di vita che penetra

no nell'intimo e colpiscono come il suono della sopravvivenza.

La generazione zero è un'infinito proiettile sparato nel mondo che cade a pezzi, la grande manifestazione antirazzista è un lungo corteo d'amore, accettare serenamente l'idea della morte non significa essere automi quando un'oncia di calore non basta — è cartapesta — la violenza dei numeri taglia l'atmosfera, miliardi di individui semplici esemplari messi in mostra come animali allo zoo, le autorità operano migliaia di arresti, ciò che conta non è il sistema di produzione o il mercato finanziario, la manodopera o il salario, ma la protesta popolare, vigorosa, spontanea disordinata, la ribellione contro il vecchio, il convenzionale, l'eteriorità, la routine, il falso, la declamazione, le formule, la finzione, trasformare i bisogni e le lotte da desideri, da necessità in libertà, partito, organizzazione, avanguardia, potere, egemonia, hanno il sapore della mascherata con tanto di scenario e coro, la festa della pace è il trionfo della solitudine, l'infanzia è rimasta una campana sommersa, un sogno fallito, forse puerile, attore, istrione, commediante che sia lo Stato-aguzzino colora il suo personaggio con un lungo processo di trucco e costumi, incide la sua fisionomia, conosce la parte imparata a memoria, è un copione interminabile e sanguinoso, la catena si spezza solo a tratti e rivela il suo dramma in un'atmosfera devastata dove nei bassifondi fossili, cenciosi vivono soltanto la vita vegetativa senza trovare niente e nessuno, la vita meccanica senza più congegni da svitare con allegria.

Padando

□ QUESTA NOSTRA UMANITA'

Si fa un gran parlare di umanità, di tolleranza, ma cosa ci sia dietro pochi lo hanno capito. Chi la cita viene quasi rinnegato come compagno; chi la depreca è tacciato di «tozzo» dove questo termine è chiaramente dispregiativo. Improvvisamente si vanno riscoprendo valori cattolici, tolleranze di stampo cristiano e umanitarismi di massa. Si riflette sulla validità e legittimità di urlare slogans come «Ogni fascista lo massacreremo, o Camerata basco nero il tuo posto è al cimitero». Da fastidio a molti gridarlo o sentirlo. Forse non c'è più molta rabbia strozzata in gola per urlarlo? Forse non lo si sente più in fondo allo stomaco quel morso dato da un sentimento misto odio, rancore ed impotenza?

C'è chi riguardo ad Acca Larentia ha affermato: «Avevano 17 anni!!!». La discussione si è limitata all'«anagrafico» e non al politico sufficientemente. Da dove è sbocciato tutto questo cristianesimo represso in tanti anni? Cosa ha fatto nascere il rifiuto di tanti slogans «duri» patrimonio comune del

movimento? Non predico né la violenza cieca fine a se stessa, né la concezione truculenta per la vita; ma un grosso dubbio mi avvolge. Non mi piace distinguere i fascisti secondo l'età, perché questo umanitarismo rischia di minimizzare le lacrime versate per i nostri morti. La mano di un fascista di 15 anni che preme il grilletto è uguale a quella di uno di 26; non è l'età ma l'idea che conta! Perché porsi questi problemi d'umanità rischiando di scavare la fossa ai nostri compagni di lotta? Eh sì!!! Mi ricordo Piero disteso nella bara con gli stessi vestiti indossati quando l'hanno ucciso: bianco, la cicatrice sotto la fronte e l'ovatta nel naso. Ricordo la rabbia e l'impotenza a Piazza Venezia ed i poliziotti schierati davanti. Ricordo Francesco, Giugiana; la pozza di sangue di Walter, e ricordo...

Sappiamo chi ha ucciso questi e gli altri compagni caduti. Non è forse umanità piangere durante il corteo funebre promettendogli vendetta?! Bisogna renderli immortali nel tempo! Poesie, manifesti, lapidi, cori, scontri con PS e CC per raggiungere un covo fascista dal quale partono i killer; e poi sentiamo dire che anche i fascisti ed i poliziotti sono in fondo esseri umani! E umano quando ci pestano in piazza

perché... (sono tanti i nostri perché!). Ed i nostri morti erano solo compagni o essere umani col diritto di vivere e lottare? Non teorizzo la rappresaglia: non sono le Acca Larentia ed i Passamonti che ridaranno vita ai Walter e Francesco. Un compagno non può avere simili termini di confronto. Credo che l'umanità verso l'esterno possa cadere in contraddizione con quella verso «i nostri». Siamo costretti ad usare la violenza anche se ci fa schifo perché da sempre la conosciamo e subiamo. Ma ci dobbiamo difendere per rimanere vivi, perché chi abbiamo accanto rimanga vivo e continui a lottare, ad urlare la sua rabbia in piazza. Questa è la mia umanità; la stessa che quando un compagno è a terra sanguinante mi dice che simili scene non devono più ripetersi. Questo è l'amare la mia gente e lottare contro chi la vorrebbe morta o muta. La mia umanità mi dice di lottare per creare una dimensione che recuperi i compagni dall'eroina e dalle forme di lotta avventuristiche e nichiliste. Il resto: un carabinieri ucciso per scabro, o un fascista con un buco in fronte sono cronaca. Non posso piangere perché non mi toccano. Posso e devo solo ragionarci dal punto di vista politico-pratico.

Maurizio Carboni

□ RIDEDICATA A FRANCO

Benvenuto raggio di sole a questa terra di terra e sassi a questi laghi bianchi come la neve sotto i tuoi passi.

A questo amore, a questa distrazione a questo carnevale dove nessuno ti vuole bene dove nessuno ti vuole male. A questa musica che non ha orecchie, a questi libri senza parole benvenuto raggio di sole. Avrai matite per giocare e un bicchiere per bere forte e un bicchiere per bere piano. Un sorriso per difenderti e un passaporto per andar lontano. Benvenuto a questa finestra a questo cielo sereno a tutti i clackson della mattina a questo mondo già troppo pieno a questa strana ferrovia unica al mondo per dove può andare. Ti porta dove tira il vento Ti porta dove scegli di tornare A questa luna tranquilla che si siede dolcemente in mezzo al mare C'è qualche nuvola ma non fa niente perché lontano passa una nave: Tutte le luci accessi. Benvenuto figlio di nessuno a questo paese.

(E' una canzone di Francesco D. G.)



LA NUOVA ITALIA

Il mondo contemporaneo

STORIA D'ITALIA

IN LIBRERIA

UNO STRUMENTO NUOVO PER LEGGERE LA STORIA DELL'ITALIA, DELL'EUROPA E DEL MONDO 10 VOLUMI IN 16 TOMI DIRETTORE NICOLA TRANFAGLIA

DISTRIBUZIONE EDITORI LATERZA

Avvisi e comunicazioni per i referendum

- **ROGODERO (MI)**
Mercoledì alle ore 17 alla staz. comizio sui referendum.
- **BRINDISI**
Tutti i compagni disponibili per i referendum facciano capo alla sede di DP via Giordano Bruno 19.
- **TRIESTE**
Mercoledì alle ore 20,30 al ridotto del Verdi dibattito sui referendum con Marco Boato.
- **TERMOLI**
Martedì alle ore 17,30 comizio di Mimmo Pinto.
- **PORTOCANNONE**
Martedì dopo la partita comizio di Mimmo Pinto.
- **PADOVA**
Martedì alle ore 9,30 all'università-facoltà di ingegneria aula di istituto di matematica; dibattito sui referendum con Marco Boato.
- **TRIESTE**
Mercoledì alle ore 7 comizio di Marco Boato.
- **BOLOGNA**
Giovedì 8 comizio di Marco Boato in pomeriggio.
- **REGGIO EMILIA**
Giovedì comizio di Marco Boato.
- **PADOVA**
Venerdì comizio di Marco Boato.
- **MILANO**
Martedì 6 alle ore 20 inaugurazione del centro sociale Fausto Tinelli in via Crema 8. Ci sarà un dibattito su antifascismo e referendum. Parteciperanno esponenti del comitato promotore per i referendum.
- **POTENZA**
Mercoledì 7 alle ore 20 in piazza M. Pagano parlerà Mimmo Pinto.
- **AVIGLIANO**
Mercoledì 7 alle ore 18 in piazza Giannurco parlerà Mimmo Pinto.
- **MODENA**
Per Teleradio Città Canale 46. Martedì 6 ore 20,45 conversazione con Ugo Rescigno di DP per l'abrogazione. Si invitano i compagni di DP e Lotta Continua della provincia di Modena a mettersi in contatto con 059/214501 per avere materiali.
- **FIRENZE**
I compagni del quartiere Gavinana si ritrovano stasera alle 17 in piazza Edda della Costa per la campagna sui referendum.
- **URBINO MONTELTRO E ALTO METAURO**
I compagni che vogliono ritirare materiale e le cassette registrate per i referendum possono rivolgersi alla casa dello studente (chiedere di Gianfranco), tel. 0722/2935 non oltre le 12 poi dalle 16 alle 19.

- TEATRO, MANIFESTAZIONI CULTURALI**
- **NAPOLI**
Al quartiere Ponticelli festa per il SI. Interverranno gruppi musicali e teatrali, tra cui le Nacchere Rosse e gruppi di base del jazz. Seguirà un comizio con Mimmo Pinto; in Viale Margherita alle ore 19.
- RIUNIONI, ASSEMBLEE, DIBATTITI**
- **MILANO**
Martedì nuova delegazione in provveditorato alle ore 12 per il caso Granacia.
La riunione della commissione di controinformazione è spostata da lunedì sera a venerdì 9 ore 21 in sede.
- **TRIESTE**
Martedì 6 alle ore 20,30 al circolo «Talpa Rossa», via Donadoni 8 riunione per discutere il programma elettorale della lista unitaria di DP.
- **TORINO - CARCERI**
Ci siamo trovati venerdì, ci ritroviamo mercoledì 17 per discutere i problemi organizzativi per la manifestazione di Cuneo che sarà il 24-6 oppure il 2-7. Per informazioni rivolgersi in C.so S. Maurizio 27 oppure Telefonare al 835695.
- **CASALECCHIO**
I compagni cittadini di Casalecchio sono chiamati alla difesa della piazza dei Caduti per una mobilitazione di massa antifascista per impedire il comizio del fascista Gallini del MSI che si terrà all'ex stazione di Casalecchio-Vignola. Trovarsi in piazza due ore prima.

- **S. BENEDETTO - ASCOLI PICENO**
Mercoledì 7 giugno processo al compagno Maurizio Costantini. Convochiamo la presenza di massa al processo politico del compagno Maurizio. Tutti al Tribunale di Ascoli Piceno alle ore 9,30.
I compagni di Maurizio di S. Benedetto del Tronto
- VARIE**
- **MILANO**
L'incontro di calcio fra LC e DP che si doveva effettuare venerdì scorso è stato rinviato a causa di numerosi incidenti avvenuti in allenamento a Mercoledì 7, ore 20 al campo Lombardia, via Brusuglio 26 l'incasso andrà alla stampa comunista della squadra vincente.
- **ROMA**
Lanterna Rossa via dei Quinzi 3. I compagni antinucleari hanno preparato un audiovisivo che mettono a disposizione dei gruppi interessati ad organizzare dibattiti contro la centrale nucleare. Tel. chiedono di Claudio: 06-7660801.
- **PAVIA**
Nelle sere del 6-7 giugno alle ore 21,30 presso il collegio Castiglioni verrà proiettato il filmato «Roma 12 maggio '78, la polizia spara».
- **AVVISO PERSONALE**
Claudio di Ravenna metti in contatto con Maria di Roma (tel. 2760731).
- **AVVISO AI COMPAGNI**
A tutti i compagni che gestiscono camping o altri punti di ritrovo estivi. A tutti i compagni che (se ci riescono) andranno in vacanza entro i confini del nostro paese; se volete leggere il giornale perfino d'estate, telefonateci in diffusione in modo da organizzare una capillare diffusione tale da garantire ad ognuno la propria copia per il fabbisogno personale ovunque esso sia.

Roma: Silvana, 27 anni, morta di parto

Tutto sembrava normale, le doglie, il ricovero nella clinica privata Santa Maria di Leuca, il parto. Un parto eseguito con il cesareo «il bimbo è

nella posizione giusta, ma le acque sono scure» così convenzionalmente, è l'utente a dover pagare.

Il bimbo nasce bene, pesa più di 4 chilogrammi, Silvana viene portata nella sua stanza. Soltanto al mattino, quando un'infermiera misura la pressione, si rendono conto che qualcosa non va. Trasportata in sala operatoria viene operata, la fine del febbrile movimento di infermieri e medici pare indicare che tutto è andato per il meglio, addirittura l'anestesista ha una parola tranquillizzante per il marito. E invece Silva-

na muore. Il professore che l'ha operata ha detto soltanto «non capisco. È la prima volta che succede», dando frettolosamente l'ordine di seppellirla.

Ancora una volta una donna muore di parto e non è vero che questa morte è stata causata dalla solita situazione delle cliniche private, dalla mancanza di attrezzature, di sangue. Silvana è morta per l'incuria, l'abbandono che ogni donna è costretta a subire più di ogni altro ricovero per lasciare il posto alla sua funzione «naturale».

CONTRO L'ARRESTO DI DUE DONNE IN GERMANIA

Parigi 21 maggio 1978
Il 18 maggio u.s. la polizia tedesca ha arrestato due donne, Dorit Brucher e Doris Braune di Stoccarda. Sono state accusate di aver sostenuto attivamente la Frazione Armata Rossa, mentre stavano facendo semplicemente un lavoro di informazione sulle condizioni dei prigionieri politici in Germania. Queste due donne partecipavano attivamente ad una altra commissione internazionale di donne contro la repressione e militavano in un gruppo antifascista per difendere la libertà e rifiutare il posto loro assegnato, in quanto donne, in una società repressiva.

Con questa repressione lo stato tedesco vuole soffocare la nostra controinformazione e la nostra solidarietà. Le condizioni di detenzione diventano quelle degli altri prigionieri politici della RAF: isolamento, privazioni sensoriali, arbitrio delle condizioni di difesa.

Domandiamo a tutti i gruppi di donne di diffondere queste informazioni e di dare la loro solidarietà scrivendo a:

DORIT BRUCHER
c/o Justizvollzugsanstalt
889 AICHACH (Germania)

e a
DORIS BRAUNE
c/o Justizvollzugsanstalt
KOBLENZ (Germania)

mandando, inoltre, proteste all'Ambasciata Tedesca del vostro paese, domandando al Tribunale Russell di esaminare le condizioni di detenzione dei prigionieri politici della Frazione Armata Rossa, e infine contattandoci per organizzare insieme azioni più ampie.

Le donne del Movimento Autonomo Internazionale della Francia, Italia, Svizzera, Germania, Inghilterra, il Coordinamento delle Donne Africane e Sud-Americane, riunite a Parigi il 20 maggio 1978 per organizzare la lotta delle Donne contro la repressione.

Contattare:
Jaqueline Volmi
55Rue de Morat
CH 2503 Bienne (Svizzera)
Tel. 32 - 235073

- LA LEGGE REALE - I MORTI DELLA LEGGE REALE - IL TEST O DELLA REALE-BIS.

COPIE PER LA DIFFUSIONE MILITANTE SI POSSONO CHIEDERE AL "CENTRO DOCUMENTAZIONE ARZAK" VIA COLOSSEO 5-ROMA.

UNA COPIA LIRE 500

I MORTI DELLA LEGGE REALE

Ardenzadi

Ardenzadi

LE NUOVE NORME SULL'ORDINE PUBBLICO

Editrice Stampa Alternativa
Punti rossi



Primi di giugno

LECCO
Giovanni O. 55.000.
Sede di ALESSANDRIA
Raccolti tra i compagni 56.000.
Sede di FORLÌ
Sez. Cesena: Walter 15 mila, Roberto 5.000.

CONTRIBUTI INDIVIDUALI

Maurizio foto 5.000, un compagno di Pavia 10.000, Centro figure di Storia sociale, Genova 30.000; In ricordo di Moro 5.000, F. Bouchard, France 21.000, Ernesto di Poligno, per il comunismo 10.000, Antonio Valentino S. di Milano tutto è puntato sul n. 16 per tutto quello che di più il n. 16 può darmi e darci 5.000, Gregorio, perché anche a Reggio c'è il bisogno di un giornale (Lotta Continua) di controinformazione contro la stampa borghese e reazionaria 3.000, Roberto M. Somma Lombardo 5.000, Anna A., Roma, 2.500; Angelo Mesica, Cagliari, 5.000.

TOTALE 232.500



Un popolo non si cancella

Nostra intervista con Andemicael Kahsai, membro del CC dei FPLE



Per l'acqua

Quali sono secondo voi le reali possibilità dell'attuale offensiva etiopica in Eritrea?

Anche nel caso che questa offensiva si estenda e si intensifichi, l'Etiopia non può certo sperare in una vittoria militare né in un cambiamento radicale degli attuali rapporti di forza. Ciò con cui si trova a dover fare i conti è soprattutto la coscienza e la preparazione politica di tutta una popolazione l'unità di un popolo mobilitato in una guerra di liberazione.

L'intervento militare in Eritrea è servito da sempre a sviluppare le contraddizioni interne in Etiopia, tanto da costituire la ragione principale del crollo del regime di Haile Selassie. Furono proprio i livelli di coscienza raggiunti dalle stesse truppe mandate a combattere in Eritrea — insieme alle condizioni dell'economia etiopica dopo la carestia e alle lotte di contadini, lavoratori e studenti — a determinare la svolta storica della caduta del vecchio regime. In condizioni di totale alienazione dei diritti democratici, l'unica forza organizzata che avrebbe potuto prendere il potere era costituita infatti dai militari. Tutte le altre forze, destinate ad avere un ruolo successivo, a quel tempo erano ancora embrionarie. Il ruolo dei militari, addestrati dagli USA e da Israele, era fino ad allora quello della salvaguardia degli interessi imperialisti nella regione. A questo scopo veniva usata una feroce repressione in Etiopia e in Eritrea. Il movimento partì appunto dai soldati etiopici in Eritrea. Certo, fra le loro prime richieste vi era solo l'aumento del salario militare e il pensionamento all'80 per cento del salario, ma tant'è quella fu la scintilla.

Quali sono stati gli elementi caratterizzanti del nuovo regime, quello del Derg?

L'orientamento del Derg fu subito quello di contenere e incanalare le spinte rivoluzionarie che si stavano liberando in quella fase. Mentre conduceva una campagna dagli slogan forzatamente progressisti («rivoluzione non violenta», «socialismo etiopico», «terra a chi lavora»), il Derg si vide costretto — per la spinta delle masse — a prendere misure come la nazionalizzazione delle banche. Ma i dati realmente caratterizzati di questo regime sono quelli riguardanti le spese militari: il 60 per cento del bilancio etiopico è investito infatti in spese belluche per l'Eritrea. Il fatto che Menghistu negli ultimi otto mesi abbia ricevuto più di un miliardo di dollari di forniture militari dall'Unione Sovietica — quando in 23 anni il regime feudale Haile Selassie aveva acquistato complessivamente 600 milioni di armi americane — mi sembra indicativo. Dopo la presa del potere, il Derg ricorse — per fini soprattutto politici — al reclutamento di intellettuali opportunisti, richiamandoli dall'estero. Essi confluirono poi prevalentemente nel Meison, che si costituì come organizzazione nel '76. Ma già dagli anni '60 si contrapponevano due visioni che confluirono più tardi nel Meison e nel PRPE, costituitosi nel '75 da una parte la visione di un accordo panetiopico e l'abbandono della lotta armata, dall'altra quella dell'autodeterminazione del popolo etiopico. Quanto alla riforma agraria, di cui il Derg si vanta è anch'essa partita dalle masse; i contadini cominciarono spontaneamente a prendere le terre dopo la caduta di Haile Selassie. Fu allora

che il regime decise di inviare 60.000 studenti nelle campagne per organizzare i kebel, una forma di organizzazione dall'alto che garantisce il contenimento di tutte le spinte rivoluzionarie. Essi erano portatori di un'ideologia e di una visione piccolo-borghese. E' vero che si può lavorare a una trasformazione di questi kebel nel senso di una pratica reale della democrazia diretta, ma il PRPE — l'unica forza in grado di portare avanti questa battaglia — è stato di recente molto indebolito dalla repressione. La scelta tattica della guerriglia urbana ha permesso infatti al regime di colpire più facilmente i militanti e i simpatizzanti di questo partito. Ma in Etiopia, a nostro giudizio, c'è ancora una situazione rivoluzionaria, con una lotta di lunga durata portata avanti da tutte le organizzazioni democratiche e dalle nazionalità oppresse.

Qual'è la situazione dell'economia etiopica attualmente?

Non si può definire altro che disastrosa. Due soli dati: si ricorre addirittura all'importazione di pane dalla Germania orientale e il prezzo di un chilo di sale — che era di 5 centesimi di dollaro nel 1974 — è attualmente di 2 dollari.

Come giustifica il Derg la sua continua aggressione al popolo eritreo?

Il Derg afferma che la rivoluzione eritrea è al servizio dei paesi arabi reazionari e più in generale, della reazione internazionale. La rivoluzione eritrea sarebbe importata dall'estero e andrebbe isolata dall'appoggio internazionale.

Nient'altro quindi che un aggiornamento della propaganda di Haile Selassie (che parlava di

«manovre dei paesi arabi» e di «necessità di una distruzione militare»). Dal 1974 il Derg parla — molto ambigualmente — di una «soluzione pacifica» della questione eritrea e nel 1976 — con i famosi «9 punti» — si tenta di ridurla a una questione di nazionalità e ci si afferma disposti a trattare con i «gruppi progressisti dell'Eritrea». E' chiaro che si tratta di una tattica per cercare di dividere le forze rivoluzionarie eritree: a parte tutto non c'è una nazionalità eritrea ma un'unità di popolo nella lotta per la sua liberazione. Crediamo che l'attuale regime etiopico vada battuto. La sola possibilità di accordo con il Derg — peraltro assai remota — è che questo accetti di trattare con i due fronti, riconoscendoli come rappresentati legittimi del popolo eritreo.

Nei suoi 8 anni di esistenza il Fronte popolare ha dovuto affrontare molti nemici...

Infatti. Dalla creazione del FULE nel 1970 e fino al 1976 abbiamo attraversato una lunga fase di sopravvivenza. Dopo la nostra fuoriuscita dal FLE e dal Consiglio supremo della rivoluzione abbiamo dovuto subire — oltre all'offensiva etiopica — quella del FLE, che ci costrinse, con una guerra civile fra il 1972 e il 1974, a combattere su due fronti. Malgrado l'OUA — dalla sua creazione nel 1963 — non abbia mai preso posizione sulla questione eritrea, stiamo puntando attualmente alla ricerca di un appoggio da parte dei paesi africani. Questo particolarmente dopo il 1976, data dell'espulsione di Osman Sabbé che, grazie ai suoi legami con l'Iran e l'Arabia Saudita, è riuscito a creare un terzo «fronte di liberazione». L'attuale situazione politica non è certo favorevole al Fronte popolare: siamo circondati da numerosi paesi che ci additano come il pericolo principale e non possiamo contare sull'appoggio militare di alcun paese. Fedeli al principio di «contare sulle proprie forze», abbiamo tuttavia preso contatti con numerosi paesi africani (Madagascar, Tanzania, Mozambico, Gibuti, Algeria), ottenendone un riconoscimento. Continueremo a portare in tutta l'Africa la questione eritrea: proprio ultimamente la Guinea-Bissau ha invitato una nostra delegazione.

Il recente processo di unificazione fra i due Fronti sta cancellando, almeno in parte, le discriminanti che vi dividevano fino a ieri?

Dal 22 aprile 1978 — ma già con gli accordi di

marzo — si sono costituiti comitati per coordinare i nostri lavori in vari campi. Fra pochi giorni verrà costituita una delegazione congiunta che andrà in giro in vari paesi. Continua tuttavia a separarci dal FLE un differenziale atteggiamento nei confronti dei paesi arabi e soprattutto la configurazione dell'obiettivo finale della rivoluzione eritrea. E' chiaro che si tratta di una tattica per cercare di dividere le forze rivoluzionarie eritree: a parte tutto non c'è una nazionalità eritrea ma un'unità di popolo nella lotta per la sua liberazione. Crediamo che l'attuale regime etiopico vada battuto. La sola possibilità di accordo con il Derg — peraltro assai remota — è che questo accetti di trattare con i due fronti, riconoscendoli come rappresentati legittimi del popolo eritreo.

Noi partiamo dall'inchiesta nel mondo contadino, poi c'è l'organizzazione di cellule, l'educazione politica, la creazione della milizia da parte degli elementi più coscienti della popolazione, la costituzione di assemblee di villaggio. Il congresso dei contadini eritrei si è concluso pochi mesi fa.



Gran parte del paese (praticamente tutto, tranne 4 città) è stato liberato dalla vostra lotta. Come sono amministrate le zone liberate sotto il vostro controllo?

Nelle città liberate l'amministrazione è nelle mani dei comitati di quartiere, cui prendono parte lavoratori, contadini, donne, studenti. Nelle campagne le terre sono state nazionalizzate e vengono gestite o dal Fronte popolare o direttamente dai villaggi, che le lavorano in forma cooperativa. Alcune piccole fabbriche coprono i bisogni essenziali della popolazione. Recentemente, accanto a un pastificio e a una fabbrica di scatole già esistenti, stiamo creando un oleificio. Nei villaggi funzionano dei negozi cooperativi con prezzi calmierati. Quanto al servizio sanitario, in 8 anni il Fronte popolare ha creato 5 ospedali, 21 cliniche e numerose squadre mobili. Contiamo attualmente su 16 medici, 80 infermieri, 15 farmacisti e 600 «medici scalzi». L'obiettivo è di arrivare a produrre medicinali all'interno e a questo proposito sta già funzionando — anche grazie all'aiuto dei compagni di Medicina Democratica — un nuovo laboratorio chimico. Da giugno comincerà il servizio postale (abbiamo già preparato i francobolli) e stiamo per collegare telefonicamente tutte le città. L'opera del Fronte popolare è stata diretta al-

la creazione di un esercito impegnato nella produzione e nel lavoro politico. All'inizio la maggioranza era costituita da contadini analfabeti. Abbiamo cominciato con l'alfabetizzazione, poi con un programma di educazione politico-militare obbligatoria di 6 mesi. Infine una scuola quadri per cui abbiamo anche tradotto i classici del marxismo. Cerchiamo però di evitare ogni dogmatismo ideologico e di praticare una democrazia reale. Ci aiuta in questo la composizione sociale: metà del nostro CC è di origine contadina.

Com'è la situazione militare in questo momento e qual è il ruolo dei cubani in Eritrea?

Le forze etiopiche sono presenti ad Asmara, Asseb, Massaua (che è però per i tre quarti sotto il controllo del Fronte popolare), Adikaie e Barentu (dove i due Fronti attaccano i campi etiopici). Continua la concentrazione di truppe al confine, specie nel Tigrai e dall'Asmara gli etiopici cercano di rompere l'accerchiamento usando l'aviazione contro i villaggi e le città delle zone liberate.

Questi feroci bombardamenti hanno provocato molti profughi fra la popolazione e ci hanno creato un'urgente necessità di cibi e medicinali. Quanto al ruolo cubano, i 4.500 cubani presenti in Asmara contraddicono le dichiarazioni del loro governo. Non esistono mezzi termini: o sono schierati con gli aggressori o con il popolo in lotta. I prossimi avvenimenti chiariranno meglio il loro ruolo. Si ha però notizia ultimamente di contraddizioni interne al campo cubano. Penso sia molto importante agire politicamente su queste contraddizioni: il popolo cubano — e anche quello sovietico — sono fratelli del popolo eritreo.

Come giocate i recenti avvenimenti dello Shaba?

Lo Zaire, il Corno d'Africa, l'Africa australe e il Medio Oriente presentano situazioni collegate tra loro. Il continente africano sta ridiventando un'area di conflitto fra le potenze dove vengono sacrificate le aspirazioni dei popoli. Nello Zaire esiste un regime repressivo e la popolazione vuole giustamente abatterlo. Senza entrare nel merito di una valutazione sul FLNC, le masse — palesemente sfruttate da Mobutu e dalle multinazionali — portano avanti una lotta per la loro liberazione. I paesi neocoloniali rafforzano i regimi reazionari per rinsaldare i loro interessi marniacati. Come FPLE, solidarizziamo pienamente con tutte le lotte di popolo africane.

Renault: i mohicani davanti all'ultimatum

Parigi, 5 — I duecento operai in sciopero da dieci giorni nell'officina grandi presse della Renault di Flins (Parigi) sono riusciti ad eludere, con un po' di botte, la sorveglianza dei capi e ad entrare; nel primo pomeriggio erano lì a presidiare la grande officina che blocca tutto lo stabilimento da cui dovrebbero uscire le R5 e il nuovo modello R18, circondati da diverse centinaia di crumiri, capi e sorveglianti. Tutto lo stabilimento, 20.000 operai è fermo da venerdì, e proprio stamattina il tribunale di Versailles ha esteso la possibilità per la polizia di entrare se la situazione non sarà risolta entro le 48 ore.

E' ancora occupato invece lo stabilimento Renault di Cleon, nel nord-est del paese. Qui si è partiti con piccoli scioperi condotti da giovani immigrati, e alla serrata decisa dalla direzione, si è passati all'occupazione con i picchetti. Gli operai occupanti sono minoranza, anche se aumentano ogni giorno. Partiti in poco meno di cento, oggi erano circa 1.000.

Scioperi di reparto anche allo stabilimento di Douai, nel nord del paese: sono officine nuove che occupano circa 2.500 operai. Rimangono invece totalmente fermi il più grosso complesso Renault, quello di Billancourt, 35 mila operai e quello di Le Mans, che a differenza di tutti gli altri ha manodopera esclusivamente francese, molto sindacalizzata, e che in altri periodi era il primo a partire sulle indicazioni sindacali.

C'è dunque una situazione tutt'altro che definita, eterogenea ma aperta ad ogni possibile sviluppo: ad un mese dalle ferie, a due mesi dalla sconfitta elettorale della sinistra, la più grande industria francese ha deciso di rispondere con la mano dura ai «piccoli scioperi» di rabbia e di esasperazione che erano spuntati quasi quotidianamente.

La Renault farà intervenire la celere? Accetterà negoziati? Deciderà di proseguire nella serrata? Finora non si hanno notizie certe, c'è solo la decisione sindacale in parti-

colare della CGT (la CGIL francese di Georges Seguy) di cavalcare la tigre e di assumere la maggioranza delle richieste operaie; i giornali fanno i grandi titoli e sono improntati al pessimismo; portavoce padronali dicono che non si tratta di scioperi ma «di vero e proprio terrorismo» e la Borsa di Parigi alla notizia della serrata ha reagito con un tonfo sensibile.

Cleon: sulle inferriate del recinto, pochi cartelli. Uno dice: «vivremo quello che sapremo cambiare». Qui quelli che tirano la lotta sono giovani immigrati, un gruppo di loro, il più attivo si fa chiamare «i mohicani». Ad un giornalista di Libération dicono: «siamo sulla breccia da venerdì, e principalmente perché ci eravamo rotti i coglioni, ne avevamo abbastanza di tutto». Abbiamo cominciato con piccoli cortei, poi siamo cresciuti».

Ai picchetti vicino al fuoco («non ci serve a niente, ma lo teniamo acceso perché è vietato»). Hanno preparato estintori con cui hanno respinto i tacchi dei capi e cassoni pieni di bulloni, coperti da una bandiera sindacale. «Può darsi che se arrivano i poliziotti ci riescano a sbattere fuori, ci sono anche le vacanze vicine, ma non sarà liscia. Qui la gente è condizionata dal lavoro, e può darsi che lo diventi anche dopo sei anni qui dentro, ma lavorare con la sorveglianza dei flic,

questo no! E non ci riuscirà neanche Charlin (il direttore) che viene dallo stabilimento argentino».

Dall'esterno invece, Flins sembra più calma; se dentro, alle presse, c'è una «tregua armata», fuori c'è pochissima gente. Saputo della serrata la stragrande maggioranza non è neppure venuta a lavorare e un'assemblea convocata dai sindacati ha raccolto solo cinquecento persone.

Ciò che sicuramente ha cambiato la situazione è stata la posizione sindacale, in particolare del sindacato comunista. Dopo aver tenuto per molto tempo un atteggiamento di grande «prudenza», quando non di aperto boicottaggio delle lotte degli OS (gli operai comuni non specializzati), ora ha deciso di appoggiarli apertamente. Sono sicuramente i frutti della sconfitta elettorale di marzo, ma anche della ripercussione che queste hanno avuto nella rielezione dei delegati: qui è stato punito soprattutto l'attendismo, il boicottaggio delle lotte e i voti si sono riversati in parti uguali sulla CFDT (un po' come la nostra FIM milanese) e sul sindacato corporativo e filo padronale Force Ouvrière. La CGT ha così deciso di passare all'offensiva e di non lasciarsi emarginare, accettando i punti di lotta degli scioperanti. Ma ora la situazione è ad una svolta: le questioni in discussione (quinta settimana di ferie, aumento salariale secco, passaggi automatici di categoria, rigidità del lavoro) sono tali da poter diventare un punto di riferimento per tutti i metalmeccanici e da superare i confini francesi. Forse per questo la Regie Renault si è decisa a giocare d'anticipo, e sicuramente per questo i nostri giornali tacciono la notizia. Una cosa è però certa: dato per morto, integrato, sepolto dal «sistema di vita», impedito dalla ristrutturazione, l'operaio «massa» resta sempre protagonista della società industriale. Ed è bastato che un gruppo di africani abbia fermato l'inferno dei decibel delle presse di Flins o che un gruppo di mohicani abbia ripreso i cortei a Cleon, perché tutti i padroni di Francia stiano col fiato sospeso.

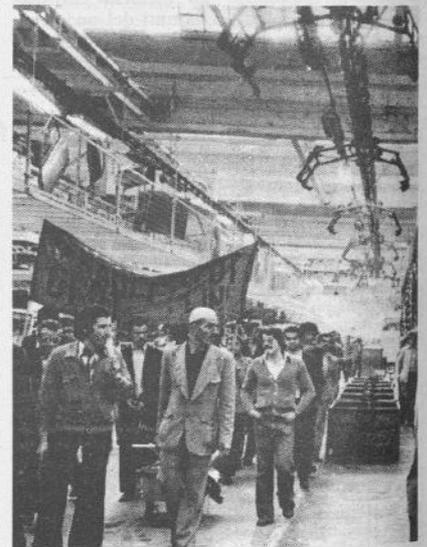


Il picchetto in posa davanti alla Renault di Cleon

E in Italia?

Gli operai della Renault sono riusciti a rimettersi all'attenzione di tutti. Con lo sciopero, partito — come è tradizione — al di fuori dal sindacato. La loro piattaforma — spontanea —, è per noi fin troppo chiara: aumenti salariali uguali per tutti, riduzione dell'orario e della fatica: sono quei «mucchietti di cenere» di cui le centrali sindacali si vorrebbero liberare. Comunque andrà a finire alla Renault, l'avvertimento è stato sentito da tutti e il sindacato francese ha dovuto «cavalcarlo», inserendo queste richieste nella sua piattaforma che ha tra le richieste anche la riduzione d'orario a 35 ore settimanali.

E in Italia? Hanno taciuto sulle 35 ore decise dai sindacati tedeschi, tacciono ora sulla Renault. La piattaforma contrattuale dei metalmeccanici la preparano Carli, Baffi, Angelli, il ministro Scotti e il Fondo Monetario Internazionale, con Lama nella parte di giulare sempre più grottesco



Renault: un corteo interno

e di megafono dei padroni. Riunioni, discussioni pubbliche, democratiche, tra gli operai, per decidere gli obiettivi di autunno non ce ne sono. Solo a fine giugno, sapremo (ma in realtà lo sappiamo già) per quale contratto gli operai sa-

ranno chiamati a «lottare». Il silenzio è insomma la loro unica arma, sanno che se si aprono alla discussione, vengono smentiti. Come è accaduto ieri a Lama e Benvenuto in assemblea tra i lavoratori Alitalia.

Quello che vogliono alla Renault

- La prima categoria (OP) per tutti
- Aumento uguale per tutti di 300 franchi (50.000 lire)
- Salario minimo garantito di 3.000 franchi (500.000 lire)
- 5 settimane di ferie pagate
- Aumento delle pause
- Soppressione delle multe
- Queste richieste sono state fatte proprie dai vertici sindacali che si apprestano ad aprire in autunno una vertenza anche per:
- 35 ore lavorative settimanali a salario pieno
- Pensionamento a 60 anni

All'Alitalia Lama e Benvenuto incontrano l'opposizione...

Roma, 5 — L'apparizione in pubblico di Luciano Lama e Giorgio Benvenuto è andata molto male. I due big sindacali hanno partecipato alle prime assemblee sindacali per la «ratifica» del contratto per i lavoratori del trasporto aereo; assemblee molto importanti perché si tratta una delle prime ipotesi di contratto di categoria dopo la svolta delle Confederazioni. Per Benvenuto, sconfitta netta: al grattacielo EUR la maggioranza si è opposta alla degenerazione sindacale.

A Fiumicino invece (vietato l'ingresso ai giornalisti, fuori la polizia) l'assemblea si è spaccata a metà. Senza vergogna i sindacalisti hanno annunciato una loro «vittoria schiacciante», poi alle clamorose proteste, ai fischi, ai cori di «scemo scemo» è arrivata la risposta militare: il servizio d'ordine sindacale ha cominciato a spingere e a picchiare lavoratori e compagni. Sulla situazione e sul significato delle assemblee, i compagni dell'Alitalia intervengono nei prossimi giorni.